



CHI È IL MIO PROSSIMO?

OSSERVATORIO CARITAS DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE

REPORT ANNO 2014 - N. 2

CHI È IL MIO PROSSIMO?

OSSERVATORIO CARITAS DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE

REPORT ANNO 2014 - N. 2

1. PREMESSA

Papa Francesco quest'anno ha rivolto a tutti i cristiani un suo messaggio per la Quaresima, prendendo a tema l'argomento della lotta contro l'indifferenza nei riguardi dei poveri e dei sofferenti, e invitandoli all'impegno diretto a vivere seriamente e in prima persona il messaggio. Di fronte a numerose situazioni di povertà, disagio, ingiustizia, violenza, ha pregato i credenti di reagire non con indifferenza ed egoismo, ma ciascuno con qualcosa di suo, di concreto, di impegnativo, che vada nella direzione opposta all'indifferenza, al chiudere gli occhi. Si è rivolto anche alle parrocchie e comunità, invitandole a essere *«isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza»*, e a sentirsi in dovere di *«non dimenticarsi mai di Lazzaro seduto davanti alla propria porta chiusa, ma prendersi cura dei suoi membri più deboli, poveri e piccoli»*.

2. INTRODUZIONE

La Caritas diocesana di Padova presenta il *Report* con i dati del 2014 raccolti dal Centro di Ascolto diocesano e dai Centri di Ascolto vicariali. Il *Report* è uno strumento per rendicontare a tutta la cittadinanza il lavoro che viene svolto quotidianamente dai volontari Caritas, uno strumento per gli operatori pastorali dei Consigli pastorali parrocchiali e dei Coordinamenti pastorali vicariali per riflettere sul proprio territorio in modo da stimolare le nostre comunità cristiane a vivere consapevolmente in questo nostro tempo e abitare responsabilmente i nostri diversi territori¹. È inoltre un'ulteriore occasione per collaborare e interagire con le diverse istituzioni ai vari livelli per crescere e superare le disuguaglianze.

Oggi osserviamo una povertà diffusa, in continua crescita ed evoluzione, che tocca tutte le varie parti della Diocesi. Si registra un continuo e lento rotolare progressivo verso la povertà: perdita del lavoro, della casa, venir meno dei legami familiari, problemi di salute. In questo *Report* abbiamo provato ad ascoltare e approfondire la situazione di tante persone italiane che per la prima volta sono o stanno diventando povere, sono i nuovi poveri. *Come hanno reagito, come stanno vivendo questa situazione, che sentimenti*

¹ A completare i dati raccolti nel Report, è opportuno e doveroso riconoscere anche il lavoro capillare svolto da Caritas diocesana di Padova. Con i suoi operatori e la rete di volontari Caritas Padova nell'anno 2014 ha registrato 225 uscite nel territorio contattando le realtà vicariali e/o parrocchiali. Gli incontri sono stati di vario tipo: presenza alle congreghe dei preti, ai coordinamenti pastorali vicariali, ai coordinamenti Caritas vicariali; visita a parroci, vicari foranei, gruppi ristretti di referenti vicariali Caritas; incontri di preparazione, formazione, strutturazione, mandato e accompagnamento dei Centri di Ascolto vicariali delle povertà e delle risorse (CDAV²); incontri di sensibilizzazione rivolta a Consigli pastorali parrocchiali; testimonianze durante le liturgie domenicali nelle parrocchie. Ogni incontro, in media, ha visto la partecipazione di due operatori Caritas per un impegno di tempo di circa 350 ore a cui si sommano circa 90 ore di spostamenti in auto. Mediamente sono state incontrate 20 persone per incontro, con delle punte di 70-80 persone. Il totale degli operatori Caritas coinvolti sei compreso il direttore don Luca Facco. Sono stati coinvolti anche dei volontari specialmente per le testimonianze.

provano? Quali sono le leve che hanno utilizzato per ripartire? Quali indicazioni possiamo imparare per stare loro vicino? Spesso i sentimenti prevalenti sono vergogna e solitudine. Ci si vergogna e ci si sente soli. Per qualcuno è una situazione cronica per altri è veramente una situazione mai vissuta prima. Alcune persone ci hanno riferito: «*Mai mi sarei immaginato di finire in questa situazione*».

Ci fa bene vedere in copertina l'immagine di Vincent Van Gogh che raffigura la parabola del Buon Samaritano raccontata da Gesù di Nazareth: il Buon Samaritano in realtà per la cultura dell'epoca è uno straniero ed eretico che si accorge dell'uomo ferito lungo la strada. Spesso può capitare anche a noi – oggi in modo inconsapevole – come per il sacerdote e il levita di vivere a fianco di amici, colleghi, parenti e non accorgerci, non renderci conto che sono “distrutti” interiormente, che sono a terra. Ci vivono a fianco e non ci accorgiamo... Come il samaritano, siamo chiamati tutti ad aprire gli occhi e renderci conto, a fare tutto quello che è nelle nostre possibilità e capacità per lenire le sofferenze. Forse le persone in povertà sono più vicine a noi di quello che riusciamo a immaginare.

Di fronte a questa povertà così diffusa e presente in ciascuna delle nostre famiglie (chi non ha un figlio o nipote che non lavora? Chi non conosce un cinquantenne a casa per la perdita del lavoro?) nessuno si può tirar fuori ma ciascuno è chiamato a fare la propria parte. Ogni comunità, anche la più piccola è chiamata a collaborare. Sovente negli anni precedenti si delegava a qualche realtà la ricerca di una soluzione, oggi invece in Caritas è chiara ed è cresciuta la consapevolezza del valore e dell'importanza – in questo contesto di povertà diffusa – di ogni comunità cristiana anche la più piccola e lontana. Ognuna può e deve fare tutto ciò che può. In questi anni molte Caritas parrocchiali sono cresciute nella capacità di innovare, sperimentare, stare accanto e vicino, ascoltare e accompagnare, senza giudicare. Penso a Caritas parrocchiali che hanno posto attenzione ai bambini italiani e stranieri in difficoltà scolastica attraverso l'esperienza del doposcuola; Caritas che hanno posto attenzione agli anziani soli attraverso la visita o la compagnia, oppure

alle donne straniere che non sanno parlare l'italiano attraverso i corsi di italiano. Insieme all'importanza del livello parrocchiale sempre più è necessario, viste le complessità, anche il lavoro di rete nel territorio tra Caritas dello stesso vicariato. Ecco perché si sta sviluppando, attraverso i CdAV* (Centri di Ascolto vicariali), la capacità di affrontare le situazioni più complesse, di ottimizzare, mappare e condividere le risorse strutturali, economiche e di persone, mettere insieme volontari e competenze, lavorare in rete con i servizi sociali.

Un esempio virtuoso delle potenzialità del lavoro di rete è l'esempio del Fondo Straordinario di Solidarietà per il lavoro, che di anno in anno vede crescere l'impegno delle realtà pubbliche e private coinvolte, l'interesse delle realtà produttive del territorio, la consapevolezza che si possono creare nuove opportunità insieme, oltre a ritrovare e rinnovare in ogni edizione la tipologia delle proposte in linea con la lettura dei contesti umani e produttivi.

Non risolviamo i problemi: talvolta facciamo l'esperienza concreta del fallimento, del limite e dell'impotenza. Ma questo non ci demotiva o ci scoraggia, anzi ci fa restare umili e consapevoli che spesso le persone non hanno bisogno di qualcuno che risolva a loro i problemi da fuori, ma forse cercano semplicemente qualcuno che li affianchi, che si metta a loro fianco, per essere accolti, ascoltati, riconosciuti, chiamati per nome e considerati.

Ascoltare e accompagnare sono oggi le nostre parole chiavi. Chiamati come Gesù con i discepoli di Emmaus a fare un pezzo di strada insieme, ascoltare le paure e le fatiche, camminare insieme, condividere un po' di pane, riattivare la speranza e lasciare che le persone poi riprendano il loro cammino e la loro strada.

*don Luca Facco,
direttore Caritas diocesana di Padova*

3. OSSERVATORIO DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE

L'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse (OPR) nasce sulla base della sollecitazione emersa nel corso del 2° convegno ecclesiale nazionale (Loreto 1985) e ha, quindi, una funzione esplicitamente pastorale. È uno strumento della chiesa diocesana affidato alla Caritas quale «strumento a disposizione della Chiesa locale, per aiutare la comunità cristiana a osservare sistematicamente le situazioni di povertà, di disagio, di emarginazione, di esclusione presenti sul territorio e le loro dinamiche di sviluppo, comunicando e rivolgendosi alla comunità ecclesiale e all'opinione pubblica, favorendo il coinvolgimento e la messa in rete dei diversi attori sociali impegnati sul territorio – verificare e approfondire l'utilizzo delle risorse e stimolare eventuali proposte di intervento». (Cei, Nota pastorale “La Chiesa in Italia dopo Loreto”, 1985).

L'attivazione dell'Osservatorio in ciascuna Diocesi risponde all'esigenza di raccogliere e «leggere» la grande quantità di dati sui bisogni e le povertà del territorio che le Caritas stanno acquisendo, in forza di una presenza sempre maggiore dei Centri di Ascolto. L'OPR è la centrale operativa deputata alla raccolta e all'elaborazione dei dati relativi alle persone e ai bisogni che vengono intercettati quotidianamente dai Centri d'Ascolto vicariali e nei Servizi Segno diocesani (fonte privilegiata di rilevazione dei dati sulle povertà)².

Grazie alla progressiva implementazione del sistema di rilevazione dei dati attraverso la messa in rete dei CdAV^x, tramite il programma “OsCar”, è possibile potenziare ulteriormente le capacità dell'Osservatorio e costruire un quadro più dettagliato dei bisogni presenti nella Diocesi. Le rilevazioni compiute a livello vicariale rendono, infatti, l'immagine non solo più completa ma anche suscettibile di un'analisi più dettagliata, capace di evidenziare le

² Vedi capitolo 9 a pagina 65.

peculiarità territoriali sia per quanto riguarda le caratteristiche e le esigenze di coloro che si recano ai centri, sia per quanto riguarda le risorse messe a disposizione dalle comunità locali e parrocchiali. Infatti, un ulteriore compito dell'Osservatorio dovrebbe essere quello di monitorare l'insieme delle risorse presenti sul territorio per favorire il lavoro in rete e le sinergie con gli altri enti assistenziali.

L'Osservatorio della Caritas della Diocesi di Padova è costituito da un operatore della Caritas che assieme a un gruppo di volontari, con competenze diverse, lavorano in stretta sintonia con la Caritas.

Destinatario principale del lavoro dell'OPR è l'intera comunità cristiana, ma il lavoro dell'OPR può anche rivolgersi, direttamente o indirettamente, alle istituzioni civili e all'opinione pubblica nel suo complesso. Per «seguire le dinamiche dei problemi della gente e coinvolgere direttamente la comunità ecclesiale», l'OPR ha, come oggetto specifico di lavoro la conoscenza competente, sistematica e aggiornata:

- delle condizioni delle persone fragili, delle cause e delle dinamiche di sviluppo dei loro problemi;
- delle risorse disponibili per l'accoglienza delle loro fragilità del contesto ecclesiale, della storia della carità della Diocesi e delle forme organizzative che questa ha assunto negli anni;
- del quadro legislativo e normativo che le riguardano, direttamente o indirettamente per permettere alla Caritas diocesana di intervenire anche sul piano dell'*advocacy*.

Per «aiutare la comunità cristiana a rilevare, mediante l'osservazione sistematica, le situazioni di povertà» l'OPR vede nelle parrocchie un interlocutore privilegiato:

- da **valorizzare**: per la ricchezza e l'unicità del punto di vista che potenzialmente possono assumere le parrocchie medesime rispetto al proprio territorio e alle povertà che lo stesso può esprimere e al contempo arginare;

- da **coinvolgere**: perché le stesse Caritas delle parrocchie assumano consapevolezza di questo loro ruolo privilegiato e, crescano nella "abilità" di leggere il proprio territorio, ma soprattutto nella capacità di comunicare con la comunità cristiana e nella responsabilità di coinvolgerla.

4. NOTA METODOLOGICA

Il Rapporto dell'Osservatorio Caritas sulle povertà è da sempre uno strumento di grande utilità per tenere monitorato un fenomeno che è in continua evoluzione. Il rapporto padovano, giunto alla sua seconda edizione, vuole essere un segno della continuità e dell'importanza di questo servizio e della realtà che rappresenta per la Diocesi di Padova. I dati e gli approfondimenti costituiscono un punto di riferimento e orientamento anche per le altre realtà territoriali, *in primis* le Caritas parrocchiali e vicariali, fornendo un quadro molto preciso delle situazioni che si presentano ai Centri di Ascolto, ma offre anche un'idea di problemi e fenomeni più vasti, che interessano provincia, regione e l'intero paese.

La ricerca con l'analisi dei dati e il contesto ha preso avvio nel corso di questi primi cinque mesi del 2015 e si è sviluppata attraverso alcune fasi quali:

- la raccolta dei *dati primari* riferiti al 2014 immessi nel programma *Os.Car.* (sistema di rilevazione delle povertà adottato dalle Caritas del Triveneto e che viene messo a disposizione delle Caritas diocesane a supporto della standardizzazione e informatizzazione della raccolta dati) e che si riferiscono alle persone che nel corso del 2014 si sono rivolte ai CdA;
- la ricognizione delle fonti informative per il *contesto* con raccolta dei dati secondari;
- una serie di *focus group* con alcuni dei Centri di Ascolto vicariali;
- analisi ed elaborazione del materiale;
- condivisione dei risultati e stesura del rapporto.

Con i dati estratti si è proceduto a individuare variabili e caratteristiche delle persone accolte sia nei *Servizi Segno diocesani* sia nei *Centri di Ascolto vicariali*, va precisato che per quest'ultimi i valori sono connessi a 18 CdAV^x, (il numero dei CdAV^x è ancora *in progress*).

Nell'ambito del presente rapporto si è ritenuto utile affiancare a un'analisi quantitativa della povertà, che ha prodotto le tavole analitiche presenti nel *Reporte in Appendice*, un'analisi qualitativa, di carattere innovativo e sperimentale, attraverso *focus group* con quattro grandi aree territoriali che riuniscono i diversi vicariati che hanno avviato i CdAV^x. I *focus* sono avvenuti sulla base di uno schema libero e flessibile, per conoscere i profili degli accolti, le loro condizioni esistenziali, le cause innescanti il loro percorso di impoverimento, e il ruolo riconosciuto alla Caritas. L'obiettivo è stato quello di cercare di approfondire, all'interno del quadro complessivo delle situazioni di bisogno, lo specifico relativo alle persone italiane che richiedono aiuto, e la cui quota è in costante crescita in seguito alla crisi in atto dal 2008.

Il Report 2 – anno 2014 è stato curato dall'Osservatorio Caritas delle Povertà e delle Risorse composto da don Luca Facco, direttore di Caritas Padova, Daniela Crivellaro, Marino Garbari, Francesco Jori, Anna Lambini, Daniele Salmaso.

A tutti i volontari e operatori dei Centri di Ascolto un vivo ringraziamento per il loro servizio umano e cristiano, portato avanti con competenza, disponibilità e continuità.

Un ringraziamento a Walter Nanni per aver contribuito con la stesura della postfazione.

5. IL CONTESTO

Come prima, più di prima. Nel 2014, la situazione socio-economica del Veneto (di cui la Diocesi di Padova costituisce parte rappresentativa, contando su circa un quinto della popolazione regionale ed entrando in cinque delle sue sette province) non si è scostata in misura significativa da quella dell'anno precedente, su cui si era basato il rapporto Caritas 2013. Né ci si poteva aspettare nulla di sostanziale, anzi: semmai su di esso si sono ancor più scaricati gli effetti della crisi iniziata nel 2008, in seguito al manifestarsi di nuove crisi aziendali, al progressivo esaurirsi degli ammortizzatori sociali, e alla continua contrazione delle risorse erogate dai soggetti pubblici, in primo luogo i Comuni.

Sul piano economico, la variazione del Pil regionale (prodotto interno lordo) ha registrato una crescita di appena qualche decimale: certo in controtendenza rispetto al segno meno degli ultimi anni (con una caduta dell'1,8% nel 2012, e del 2,6% nel 2013), ma comunque flebile; una crescita significativa dovrebbe manifestarsi in questo 2015, secondo i primi segnali. È d'altra parte la ricaduta di una situazione generale: la ripresa ha interessato in modo marginale l'intera economia globale, oltretutto con forti asimmetrie, ad esempio tra l'area Usa e quella Euro. Per l'Italia e il Veneto, questo si è tradotto in un ulteriore rallentamento dei livelli produttivi, solo in parte sostenuti dalle esportazioni. Come rileva l'Agenzia regionale Veneto Lavoro, le difficoltà della fase attuale sono testimoniate da una serie di fattori che investono il tessuto imprenditoriale: la crescita delle dichiarazioni di fallimento/liquidazione, la riduzione dello stock di imprese attive, l'incremento tra le aziende con più di 15 addetti delle nuove aperture di procedimenti di gestione degli esuberi aziendali. Su questo quadro incide infine la contrazione dei prestiti bancari, causata anche dall'eccezionale incremento delle sofferenze, il che contribuisce ad alimentare il crollo degli investimenti. La caduta dei

consumi, superiore a quella del Pil, è l'indicatore che congiunge le difficoltà delle imprese a quelle delle famiglie e dei lavoratori. Per questi ultimi si sono ridotti i posti di lavoro dipendente: meno 18.600 tra la fine del 2013 e la fine del 2014.

La conseguenza è stata una nuova crescita della disoccupazione. Sul fronte del lavoro, se prendiamo in considerazione gli ultimi dieci anni, troviamo che il tasso di disoccupazione regionale è passato dal 4,2% del 2004 (quando si parlava di livelli giapponesi; e negli anni precedenti era stato ancor più basso, attestandosi al 3,7%!) al 7,6% odierno, con una crescita costante, fatto salvo il lieve calo registrato nel 2007, non a caso l'ultimo anno prima della crisi. La domanda complessiva di prestazioni sociali di sostegno al reddito, dalla cassa integrazione alle varie indennità di disoccupazione, ha raggiunto nuovi record, riuscendo a tamponare una situazione sociale con diffuse sacche di grave disagio. Oggi, la mancanza di lavoro è sempre più diffusa ormai non solo tra le fasce di popolazione con minori risorse e bassi livelli di istruzione, ma anche tra i giovani, le donne e le persone che per età sono difficilmente ricollocabili. L'impatto sulle persone è stato ed è traumatico: secondo un'indagine Istat, il 44,3% delle famiglie venete ha ritenuto peggiorata la propria condizione economica rispetto all'anno precedente, mentre un altro 17,7% l'ha ritenuta molto peggiorata; solo il 3,1% l'ha definita migliorata. Anche il giudizio rispetto alle proprie risorse economiche è andato via via peggiorando con gli anni: se nel 2010 il 58,1% le definiva ottime o adeguate e il 40,7% scarse o insufficienti, oggi il primo dato è sceso al 52,1%, e il secondo è salito al 47,3%.

A dare conto della pesantezza di questa situazione è un'indagine condotta a cavallo tra fine 2014 e inizio 2015 in ambito sindacale da Fai e Filca Cisl regionali (che operano nell'ambito di agroalimentare, ambiente, legno ed edilizia): una famiglia su tre ha uno dei suoi componenti che ha perso il lavoro, quattro veneti su cinque hanno un amico licenziato, a testimonianza di quanto la crisi stia incidendo sul tessuto sociale. In un caso su cinque, chi ha perso il posto non è stato in grado di ricollocarsi; la maggior parte di chi ci è riuscito ha dovuto adattarsi a settori e mansioni

diverse. In otto casi su dieci relativi alle persone intervistate, la crisi è entrata direttamente nell'esperienza quotidiana, costringendole a modificare il proprio stile di vita e le proprie spese. Altro pesante effetto è la percezione di un netto peggioramento del contesto sociale, con una forte crescita della criminalità e delle irregolarità sul lavoro, e con aumento di fenomeni di lavoro nero, sfruttamento e violazioni delle norme di sicurezza. Infine, emerge in maniera netta come il livello di fiducia nei confronti delle istituzioni sia precipitato a livelli estremamente bassi.

È di tutta evidenza come un quadro del genere determini una precisa e consistente ricaduta sull'impoverimento delle persone: naturalmente sugli immigrati, richiamati in massa in Veneto nella lunga stagione del boom produttivo per compensare gli effetti del calo della natalità; ma a questo punto, e in misura crescente, anche gli italiani, che formano oggetto del *focus* di approfondimento di questa edizione del rapporto Caritas. È un fenomeno documentato da vari indicatori, in primo luogo quelli Istat: la quota di popolazione a rischio povertà o esclusione sociale in Veneto sfiora il 16%, pari a 782mila persone. Certo, è un dato molto più basso, quasi la metà, della media italiana (30%), e inferiore alla media europea (28,4%); ma colpisce che si sia giunti a questo livello in un'area che fino a pochi anni fa veniva proposta come un caso virtuoso di studio per la pressoché piena occupazione e conseguentemente per gli stili di vita. In particolare, sono tre gli indicatori che concorrono a determinare il rischio di povertà o esclusione sociale: rischio povertà in base al reddito, severa deprivazione materiale e bassa intensità di lavoro. Per il Veneto i tre indicatori risultano rispettivamente dell'11%, del 3,9% e del 5,1%. Sempre in base ai dati Istat, i segmenti di popolazione più esposti al rischio di povertà ed esclusione sociale in Veneto sono sostanzialmente cinque: a) le famiglie in cui il principale percettore è disoccupato (45,4%), pensionato (24,1%) o in altra condizione di inattività (studenti, casalinghe, inabili al lavoro 33,2%); b) le famiglie in cui vi è un unico percettore di reddito (28,7%); c) i nuclei unifamiliari, sia quelli costituiti da una persona anziana (27,9%) che quelli costituiti da una persona in

età da lavoro (21,7%); d) le famiglie numerose, con tre o più figli minori a carico (20,5%), spesso con un unico reddito da lavoro; e) le famiglie in cui il principale percettore è donna (21,5%).

Tutto questo si riverbera in modo vistoso sul vivere quotidiano, determinando un disagio sociale diffuso e un senso di precarietà crescente. Lo testimonia con notevole efficacia una relazione degli assistenti sociali dell'Ulss 4 Alto Vicentino, servizio minori di Thiene (territorio che rientra nella Diocesi di Padova), e che si può ritenere rappresentativa della situazione dell'intera regione: «Stiamo assistendo a una situazione sociale di disagio diffuso caratterizzato dalla persistenza delle situazioni di povertà, in cui le persone che entrano nei percorsi assistenziali faticano ad uscirne, con il rischio reale di una cronicizzazione della vulnerabilità. Di fronte alla scarsa tenuta dei legami personali e familiari e delle reti sociali, all'indebolimento della sostenibilità economica delle famiglie con un aumento delle richieste di aiuto economico, di fronte all'impoverimento delle risorse disponibili e all'incremento di situazioni di vulnerabilità sociale, gli interventi sono sempre più orientati e limitati alla riparazione e alla cura in risposta a bisogni contingenti, senza riuscire a destinare le poche risorse disponibili a politiche un po' coraggiose e più strutturali e lungimiranti».

È una criticità, quest'ultima, sottolineata anche da un'analisi di Maria Bezze, ricercatrice della Fondazione Zancan padovana, e apparsa sul sito lavoce.info: si riferisce al fondo di quasi due milioni di euro istituito dalla Regione per erogare contributi a famiglie in difficoltà economica finalizzati al pagamento di spese mediche e delle bollette di acqua, luce e gas. La conclusione è che l'impatto atteso si è rivelato pressoché nullo, anzi determinando una quantità notevole di lavoro "socialmente inutile", per il carico amministrativo richiesto e per la natura del sostegno dato alle famiglie. Conclude la ricercatrice: «È lavoro incapace di aiutare le persone in condizione di povertà: si tratta di lavoro gestito "a costo" anziché "a investimento" sociale. Alla luce di queste considerazioni, le risorse complessivamente stanziare con il bando regionale avrebbero forse potuto essere impiegate in altro modo. Ad esempio, con il medesimo importo si sarebbe potuto finanziare 650 borse

lavoro finalizzate all'apprendimento professionale, equivalenti a quasi 600mila ore di lavoro in sei mesi».

È uno dei tanti esempi (non limitati al solo Veneto...) di come le risorse siano utilizzate in modo non efficiente, alimentando quindi un *welfare* degenerativo. Lo si propone qui come spunto di riflessione, per Caritas *in primis* ma anche per tutti coloro che si occupano del disagio sociale a livello pubblico e privato, rilanciando alcuni suggerimenti della stessa Fondazione Zancan da considerare nel delineare misure di contrasto alla povertà che siano generative e non dissipative di risorse: «Interventi che inducono grandi aspettative nella platea dei potenziali beneficiari, rischiano di avere effetti reali pressoché nulli – o addirittura controproducenti – se non vengono disegnati e realizzati in modo adeguato. È inoltre necessario considerare preliminarmente i costi complessivi degli interventi da attuare e fare un uso responsabile delle risorse – anche umane – impegnate».

Si tratta di considerazioni che vanno prese in esame senza alcun intento polemico, ma solo come un punto – peraltro centrale – che chiama in causa l'efficacia degli interventi posti in essere da chiunque sul fronte del bisogno. Com'è di tutta evidenza, le situazioni di disagio e di marginalità sono e saranno crescenti, le risorse per farvi fronte sono e saranno in diminuzione, la stessa attivazione di nuovi servizi è inevitabilmente destinata a far salire la domanda. Da qui l'assoluta necessità, per chi dà e per chi riceve, che le risposte siano sempre più razionali, non rischino di comportare un costo superiore a quanto si eroga, e soprattutto tendano alla promozione dell'autonomia della persona che si trova in stato di bisogno, nell'interesse suo e della comunità.

Tornando al quadro della situazione di impoverimento progressivo della popolazione, un'ulteriore quanto significativa testimonianza è quella proposta a fine 2014 in occasione di un incontro degli assistenti sociali veneti dal loro presidente Vittorio Zanon, e ribadita in una conferenza-stampa del marzo di quest'anno: «Incontriamo quotidianamente famiglie che non riescono più a far fronte in autonomia ai bisogni primari e alla propria sussistenza: penso in particolare alle famiglie monogenitoriali, a chi perde il lavoro ed è

a rischio di sviluppare patologie di tipo depressivo, agli anziani soli, a chi non è più in grado di pagare affitti, bollette o mutui, alle persone extracomunitarie che con la perdita del lavoro sono a rischio di irregolarità. Sono concreti i rischi di cadere in comportamenti che non possono che peggiorare le singole situazioni: dal lavoro nero alle economie illegali, dalle illusioni del gioco d'azzardo, all'isolamento sociale». Anche in tale sede è emerso un rilievo critico riferito alle politiche di intervento: *«Non possiamo più mettere la testa nella sabbia e far finta di non vedere i gravi danni che tagli al welfare e politiche sociali di corto respiro provocano a minori, donne, persone in difficoltà. Dal bilancio all'auspicato piano per l'infanzia e l'adolescenza, chiediamo alla Regione di farsi carico di questa vera e propria emergenza, i cui effetti ricadono sull'intera comunità veneta».* Si propongono qui queste riflessioni senza alcun intento polemico, ma solo per segnalare l'esigenza di un profondo ripensamento delle modalità e della natura stessa degli interventi sul terreno del disagio sociale, a partire dalla stessa Caritas.

Per chiudere, è opportuno proporre una sintesi relativa anche alla presenza degli immigrati, così come risulta dalla fotografia del rapporto 2014 dell'Agenzia regionale Veneto Immigrazione. Gli stranieri ufficialmente residenti sono 514mila, pari al 10,4% della popolazione, collocando il Veneto al quarto posto tra le regioni italiane dietro a Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna; tenendo conto anche di chi non risulta iscritto alle varie anagrafi e degli irregolari, si arriva a circa 600mila persone. Le donne costituiscono la maggioranza (52%). Quanto alla provenienza, la netta maggioranza (57%) degli stranieri presenti in Veneto è di origine europea: si tratta in particolare di rumeni (102mila), albanesi (41mila), moldavi (38mila). Tra i non europei i gruppi più consistenti sono quelli dei marocchini (54mila) e dei cinesi (29mila). Considerando l'età, la popolazione straniera è mediamente più giovane di quella italiana, con bassissima presenza di anziani, rilevanza delle classi centrali d'età e incidenza sempre più rilevante per le fasce più giovani. Tra i bambini più piccoli (0-5 anni) e tra i giovani adulti (25-34 anni), ogni cinque residenti in Veneto uno è straniero. Le province con il maggior numero di stranieri residenti si confermano quelle di Verona e Treviso, entrambe con

oltre 100mila residenti stranieri; seguono Vicenza e Padova al di sopra dei 95mila. La crisi ha inciso anche sulla loro condizione economica e occupazionale: la perdita di posti di lavoro tra gli immigrati è stata di 2.300 unità, concentrata in larga prevalenza nell'industria (in particolare metalmeccanica e legno-mobilia) e nelle costruzioni. Gli stranieri disoccupati in Veneto risultano 42mila, con un tasso pari al 14%, in forte incremento rispetto all'ultimo anno pre-crisi, quando si era attestato al 9%.

6. IL REPORT

L'andamento della domanda rilevata da Caritas nel corso del 2014 non si discosta, com'era d'altra parte facilmente prevedibile, dall'andamento rilevato nell'anno precedente; è di tutta evidenza l'impatto che la crisi in essere ormai dal 2008 sta esercitando sulla condizione di vita della comunità e dei singoli, con ripercussioni sia quantitative che qualitative che divengono ancora più rilevanti in relazione alla progressiva contrazione delle risposte tradizionali, a partire da quelle dei soggetti pubblici.

Ci limitiamo quindi, in questa edizione del rapporto annuale, a proporre i dati più significativi che possono dare conto del quadro d'insieme, aggiungendo un approfondimento su quella che è la vera novità dell'ultimo arco di tempo sempre collegato al divenire della crisi, e cioè la crescente presenza agli sportelli della Caritas della componente italiana, peraltro con aspetti e modalità diverse rispetto a quella straniera.

6.1 IL PROFILO ANAGRAFICO

Il punto di partenza è l'afflusso: poco meno di 3.800 persone si sono rivolte nel corso del 2014 a Caritas. Balza subito all'occhio dalla **tabella 1** il fatto che esse siano più che raddoppiate nel giro di soli due anni, sempre comunque con una leggera prevalenza delle donne rispetto ai maschi, dovuta a un aspetto già rilevato in passato, e cioè che la donna si rivela più attiva nel farsi carico dei bisogni primari, inclusi quelli sanitari, del proprio nucleo familiare.

tabella 1 – persone per genere

	2014	2013	2012
Femmine	1.968	1.477	862
Maschi	1.815	1.289	782
Totale	3.783	2.766	1.644

Va chiarito peraltro che il forte incremento è dovuto al fatto che nel corso del 2013 e del 2014, al “vecchio” sportello centrale diocesano di Padova si sono aggiunti 18 Centri di Ascolto vicariali distribuiti sul territorio. L’andamento numerico è la prova migliore della validità di questa decisione, che ha consentito di intercettare meglio e in modo più diffuso il disagio sociale: Caritas in questo modo si è resa più riconoscibile lì dove le situazioni di bisogno si manifestano; in particolare gli sportelli vicariali hanno acquisito da subito un ruolo di ponte sia con il centro diocesano, sia con i servizi pubblici e privati attivi nel territorio, contribuendo in tal modo alla costruzione di una rete dotata di maggior efficacia.

Di particolare interesse sono anche i dati riferiti alle fasce di età (**tabella 2**): una lettura d’insieme del dato suggerisce con tutta evidenza che oltre la metà delle richieste (56%) rientra in quella compresa tra i 30 e i 50 anni. Si tratta del segmento più direttamente legato all’andamento del mercato del lavoro, e in modo specifico ai licenziamenti o ai ricorsi alla cassa integrazione; più in dettaglio, per l’ambito dei quarantenni-cinquantenni, l’età comincia a rivelarsi una barriera sempre più rigida, mentre nella fascia dei trentenni emerge la crescente difficoltà a collocarsi sul mercato del lavoro in modo stabile o comunque non del tutto precario, con il conseguente impatto sull’impossibilità di sganciarsi dalla famiglia d’origine e di impostare un progetto di vita autonomo. In linea generale, diventa problematico per coloro che ne sono coinvolti trovare soluzioni per ricollocarsi, vista la contrazione generale dell’occupazione e i sempre più numerosi

casi di crisi aziendali. Infine, la domanda legata alla fascia tra i 50 e i 60 anni, viene emergendo una tendenza all’incremento, cui contribuiscono in maniera particolare i maschi; anche qui con un chiaro legame con la situazione lavorativa: si tratta in modo prevalente di persone collocate in pensione o espulse dal mercato anzitempo, e per le quali l’età rappresenta una barriera pressoché insormontabile per l’individuazione di valide alternative.

tabella 2 – persone per classe d’età

	Val. Assoluto	Val. %
da 0 a 30	630	16,7
da 31 a 40	1.086	28,7
da 41 a 50	1.038	27,4
da 51 a 60	669	17,7
oltre 61	360	9,5
totale	3.783	100,0

6.2 I RICHIEDENTI

La **tabella 3** approfondisce il tema portante del rapporto 2014, e cioè la diversificazione della domanda tra italiani e stranieri.

tabella 3 – persone per cittadinanza

	2014		2013
	Val.ass.	Var.%	Val.ass.
Italiani	1.207	31,9	915
Stranieri	2.576	39,2	1.851
Totale	3.783	36,8	2.766

Come si vede, i primi sono ormai arrivati a rappresentare poco meno della metà dell'affluenza complessiva; rimane più alto, ma di poco, l'incremento percentuale dovuto ai secondi, e d'altra parte si tratta di un dato scontato, perché è chiaro che la crisi impatta in modo più specifico sugli immigrati, e anche perché nel 2014 hanno cominciato a manifestarsi in modo marcato gli arrivi dei profughi in fuga da situazioni di guerra nei Paesi di origine. Tuttavia resta sensibile pure l'incremento della componente italiana, oltretutto caratterizzata da aspetti spesso radicalmente diversi, e che richiedono un tipo di intervento particolare; se infatti per gli stranieri la condizione di bisogno è per così dire strutturale e atavica, per gli italiani rappresenta nella stragrande maggioranza dei casi una situazione nuova e improvvisa, con un cambiamento di stile di vita dettato da circostanze esterne: è chiaramente molto più difficile adattarsi a una situazione di marginalità quando si proviene da una di relativo benessere, con l'esigenza di inventarsi in tempi rapidi strategie di sopravvivenza adeguate.

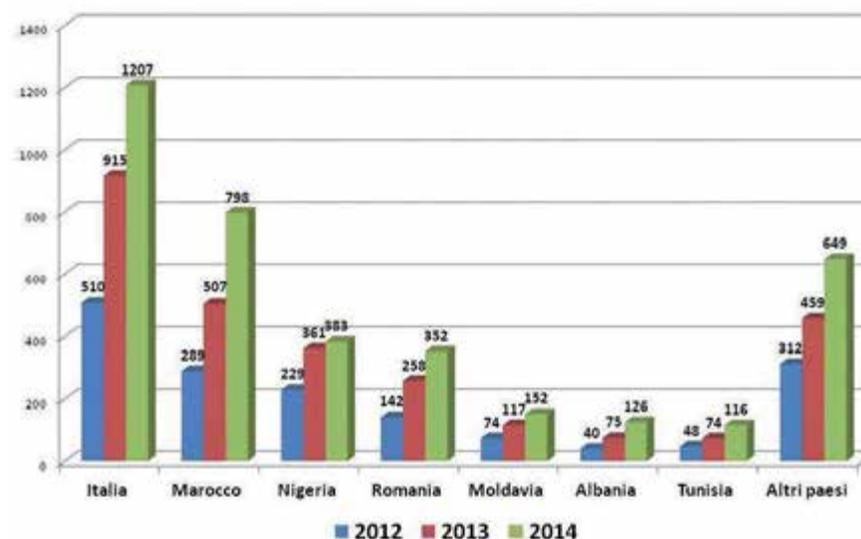
6.3 I PAESI DI PROVENIENZA

Se guardiamo poi alla provenienza geografica delle persone che si presentano a Caritas (**tabella 4**), confrontandola con i dati relativi a due anni fa, spicca un elemento specifico: il sensibile incremento dei marocchini, sia in termini assoluti che percentuali.

Assieme ai nigeriani, le persone di origine marocchina sono quelle che maggiormente usufruiscono dei servizi Caritas: una situazione dovuta presumibilmente ad aspetti diversi, tra cui le politiche di accesso più rigide della Spagna (tradizionale sbocco di quell'area geografica, specie attraverso i filtri di Ceuta e Melilla), e il fatto che la componente marocchina era già tra le più presenti nella nostra area, ed è stata quindi maggiormente investita dalla crisi economica e dalla conseguente perdita del posto di lavoro. Ma funziona anche, verosimilmente, l'elevata comunicazione interna alla comunità, basata su uno spirito solidaristico che fa leva in particolare sulle donne, pronte a farsi carico dei bisogni fami-

liari anche in collegamento tra loro. Per quanto riguarda le altre nazionalità, spicca la crescita molto più contenuta delle persone dei Paesi dell'Est europeo, in particolare romeni e moldavi, probabilmente dovuta ai numerosi rimpatri che si sono verificati nel periodo preso in esame: i maschi verosimilmente hanno cercato lavoro in patria approfittando anche della crescente delocalizzazione delle nostre aziende, come pure di quelle di altri Paesi; per le donne, da noi impiegate in larga misura come badanti, ha inciso la scelta di diverse famiglie venute di farsi carico direttamente dell'assistenza dei propri congiunti, o per la riduzione delle risorse legata alla crisi o anche semplicemente per la maggior disponibilità di tempo dovuta a sua volta alla crisi, con la perdita o la riduzione del lavoro. Altri due aspetti più marginali meritano di essere rilevati. Nella voce "altri Paesi" rientrano ben 56 nazionalità diverse, a riprova del fatto che l'approdo migratorio nel nostro territorio è diventato davvero planetario, e che il bisogno mette in moto persone anche da località remote. In secondo luogo, la domanda complessiva non diminuisce malgrado l'apertura degli sportelli periferici: un'ulteriore conferma che quest'ultima scelta si è rivelata felice per la capacità di intercettare in modo più capillare e diffuso le situazioni di bisogno presenti nel territorio.

tabella 4 – persone per paesi di provenienza



6.4 LO STATO CIVILE

Una situazione di sostanziale continuità con il passato recente è quella che emerge dalla lettura del dato in rapporto allo stato civile (**tabella 5**): come si vede, le percentuali rimangono sostanzialmente immutate, a conferma del fatto che le categorie delle persone in stato di bisogno rimangono le stesse, e che la componente nettamente maggioritaria risulta quella dei coniugati, in sempre crescenti difficoltà a garantire il sostentamento del nucleo familiare.

tabella 5 – stato civile

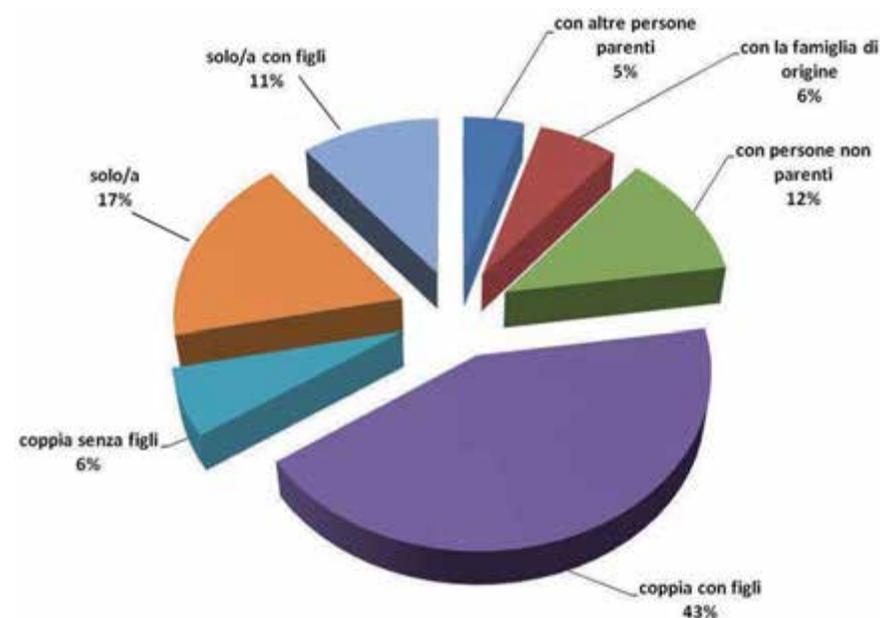
Stato civile	% 2014	% 2013	% 2012
celibe/nubile	27	26	28
coniugato/a	54	56	52
divorziato/a	5	6	6
separato/a	9	9	8
vedovo/a	5	4	5
Totale	100	100	100

Un'annotazione, quest'ultima, ancor più evidenziata dal **grafico 1**, dal quale si ricava che gli accessi più consistenti sono quelli di coppie con figli, che coprono il 43% del totale.

Come già visto per i dati di carattere più generale, inoltre, la novità rappresentata dal rilevante allargamento della presenza Caritas nel territorio, non incide sul dato stesso rispetto alle precedenti rilevazioni limitate al solo servizio centralizzato diocesano.

Questa è un'ulteriore conferma che la situazione di disagio non è limitata a singole aree, ma si presenta ramificata nel territorio, e viene alla luce proprio grazie all'attivazione di appositi centri di rilevamento. Come dire: i problemi ci sono, e da tempo; insufficiente semmai era la capacità di intercettarli.

grafico 1 – tipologia di convivenza



6.5 LA CONDIZIONE ABITATIVA

La componente che si riferisce alla condizione abitativa (**tabella 6**) propone un approfondimento specifico che aiuta a meglio comprendere la natura e la portata dei nuovi bisogni emergenti: ben otto persone su dieci, tra quelle che si presentano in Caritas dispongono di un alloggio, soprattutto sotto forma di affitto (il 63%), in parte anche da proprietari (15%); ma uno degli effetti più pesanti della crisi è quello di non metterli più in condizione di far fronte al relativo impegno economico, sia come pagamento del canone che della rata di mutuo; entrambi aspetti caratterizzati da una tendenza all'aumento.

tabella 6 – condizione abitativa

Tipo Alloggio	2014	2013
	Val. %	Val. %
abit. in affitto	63,3	62,4
abit. di proprietà	15,4	12,3
altro	8,7	13,7
struttura di accoglienza	3,5	2,6
ospitalità	2,8	4,0
albergo/ospitalità	2,5	1,5
per strada/riparo di fortuna	2,1	1,4
posto letto in affitto	1,1	1,1
in auto	0,3	0,5
struttura protetta	0,3	0,4
Totale	100	100

Di particolare rilievo è la tematica dell'affitto: una voce di spesa che finisce per gravare sempre più sul bilancio familiare, specie per le persone straniere, quelle sotto i 40 anni e quelle rimaste come unico genitore, col risultato di limitare drasticamente

ogni altra voce del bilancio domestico. Da rilevare tra l'altro che uno degli effetti della crisi è stato quello di far aumentare gli sfratti per morosità. Quanto alla quota rimanente, sia pure molto più limitata, colpisce il forte incremento (30%) delle persone che versano ormai in una condizione di marginalità estrema, costrette a vivere in un riparo di fortuna o addirittura in strada; per il momento poche decine di unità, ma con una crescita allarmante, perché si riferisce a soggetti coinvolti in un intreccio di problematiche sanitarie e sociali (malattia, disabilità, dipendenza nelle sue varie forme, disagi psicologici e/o psichiatrici) che un po' alla volta si trovano a sperimentare un vero e proprio naufragio personale, senza pressoché speranze di recupero.

6.6 I COLLOQUI

L'andamento dei colloqui³ per genere (**tabella 7**) propone una riflessione analoga a quella emersa su altri piani: il fatto che i dati rimangano sostanzialmente invariati, nonostante il rilevante aumento dei punti di ascolto con l'attivazione dei 18 Centri di Ascolto vicariale, dimostra la stretta correlazione esistente tra presenza dei servizi e capacità di intercettare la domanda diffusa nel territorio, in precedenza sommersa.

tabella 7 – numero di accessi ai Servizi Caritas per genere

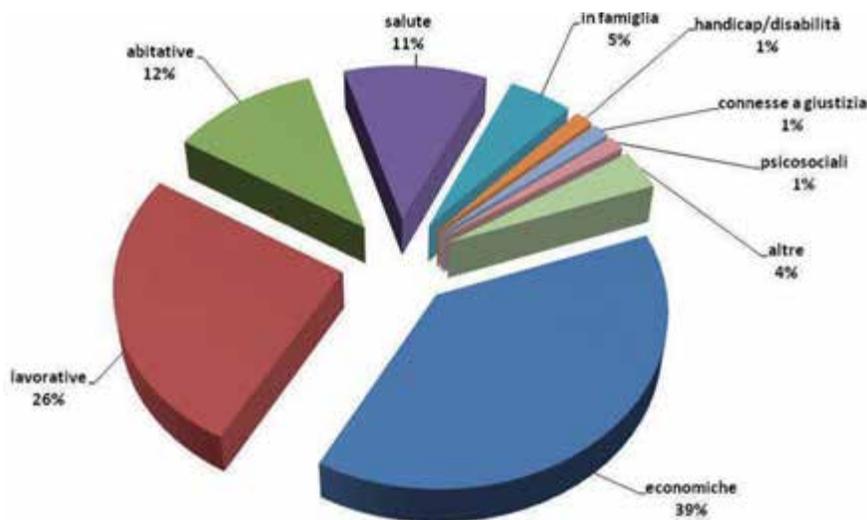
Genere	Frequenza
Femmine	4.442
Maschi	4.382
Totale	8.824

³ Nei colloqui vengono conteggiati tutti gli accessi ai Servizi Caritas di ogni singola persona.

6.7 LE PROBLEMATICHE E LE RICHIESTE

Da rilevare anche che nella maggior parte dei casi le persone non si limitano a un unico accesso, ma tendono a ritornare nel tempo: segnale positivo, perché suggerisce l'importanza di attivare un rapporto umano di ascolto, dialogo e confronto, prima ancora del soddisfacimento materiale del bisogno. Quanto alla natura delle problematiche (**grafico 2**) che sono all'origine delle richieste presentate, è vistoso il rilievo (ma pure l'incremento) delle questioni di natura economica e occupazionale, riflesso strettissimo della crisi in atto e del suo perdurare nel tempo: sommate assieme, queste due voci arrivano a sfiorare il 60%.

grafico 2 – problematiche per macroarea

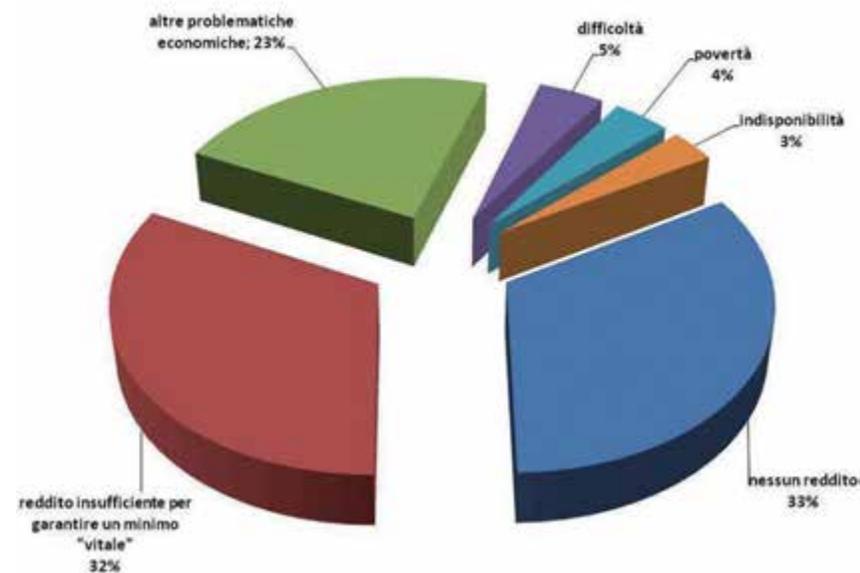


Ma dietro a esse si intravedono altre problematiche, comunque connesse, di tipo psicologico e/o sociale, oppure collegate a forme di disabilità: presumibilmente, le persone che ne sono colpite sono anche le prime a perdere il lavoro nelle situazioni di crisi o anche di semplici ristrutturazioni aziendali. Va anche colta la dimensione

significativa dei casi collegati con problemi con la giustizia, per un terzo tra l'altro caratterizzati anche da un'esperienza carceraria: si tratta di persone che molto spesso fanno particolarmente fatica a riadattarsi al contesto sociale e lavorativo. Si può annotare peraltro come situazioni analoghe siano presenti un po' in tutta l'Italia, al di là delle specificità territoriali: la povertà economica è sempre il primo problema, seguito dalla sfera lavorativa e, in genere, dalle situazioni che coinvolgono l'ambito relazionale-familiare. Per quanto riguarda le nuove famiglie povere, siamo in presenza di situazioni molto differenti: una famiglia può attraversare gravi difficoltà economiche in modo altalenante, per periodi di tempo brevi ma ripetuti nel corso degli anni. Le carriere di povertà sono sempre più veloci, complesse, multidimensionali, con frequenti uscite e ritorni in una situazione di disagio sociale.

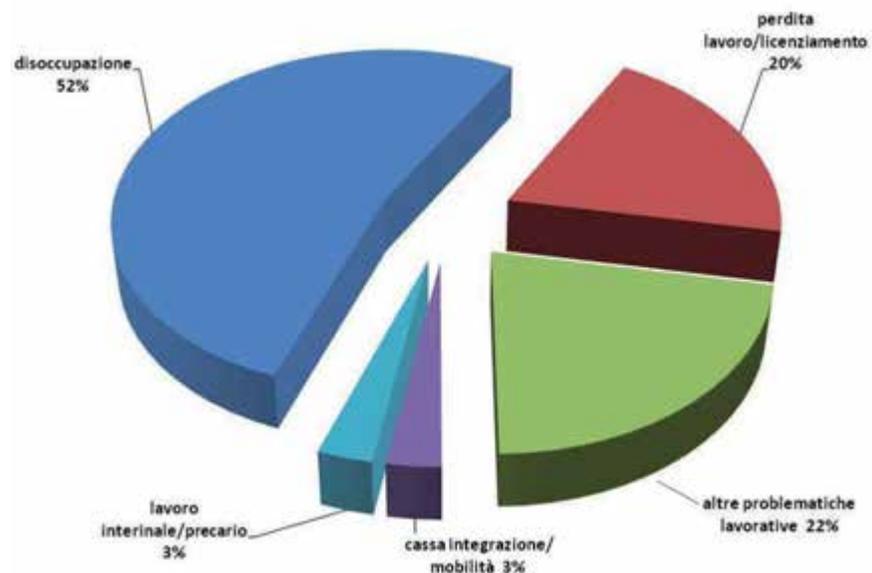
Si tratta di questioni ancor più evidenziate dai dati del **grafico 3**, che propone un approfondimento sulle problematiche di natura strettamente economica.

grafico 3 – problematiche economiche



La mancanza di lavoro, o comunque un suo drastico ridimensionamento, esercitano molto rapidamente un impatto sul reddito disponibile e sui risparmi eventualmente accumulati. In un primo tempo le persone che ne sono colpite attingono alla rete costituita dai legami parentali e/o amicali; ma si tratta di un serbatoio che fa relativamente presto a esaurirsi. A quel punto è facile che si innestino dinamiche di natura conflittuale, con la famiglia di origine, con i parenti, con gli amici più stretti, finendo per innescare una catena che porta in prima battuta a rivolgersi ai servizi pubblici, peraltro sempre più oberati da richieste e con sempre minori risorse disponibili da distribuire, e in seconda battuta alle parrocchie e alla Caritas. Anche la sezione successiva (**grafico 4**), che approfondisce gli aspetti di tipo lavorativo, conferma le annotazioni fin qui proposte.

grafico 4 – problematiche lavorative

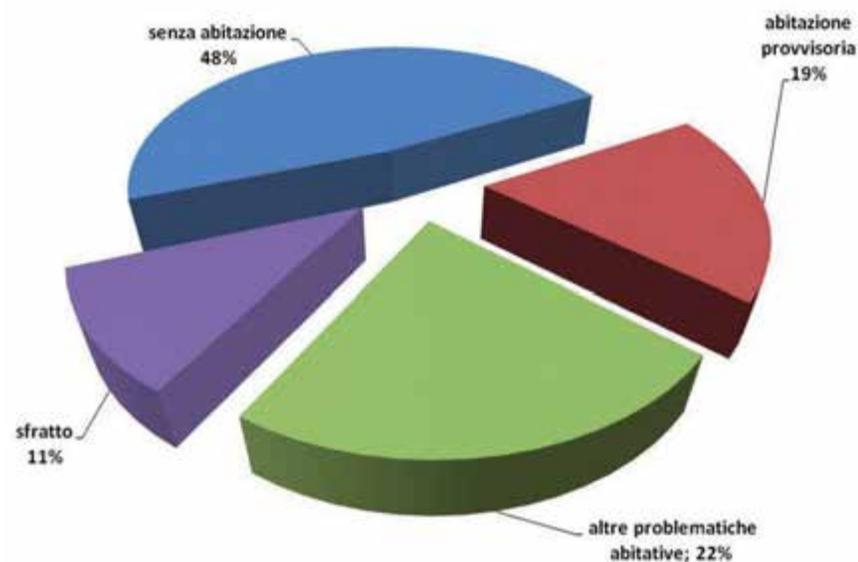


Come si vede, nella maggioranza assoluta dei casi la motivazione che porta a bussare a Caritas è legata alla mancanza del posto di lavoro, e in altro 20% dei casi alla sua perdita: significa

complessivamente sette persone su dieci. In molti casi, si tratta di una situazione che finisce per alimentare sentimenti di scoraggiamento e sfiducia, fino a portare in alcuni casi a una vera e propria rinuncia a porre in atto ulteriori tentativi.

Per quanto si riferisce alle problematiche abitative (**grafico 5**), il dato più rilevante è rappresentato dal fatto che più di metà delle persone che le segnalano ai servizi Caritas non può contare su un alloggio, o se lo fa si tratta di sistemazioni generalmente provvisorie, che non garantiscono la minima condizione anche psicologica di stabilità.

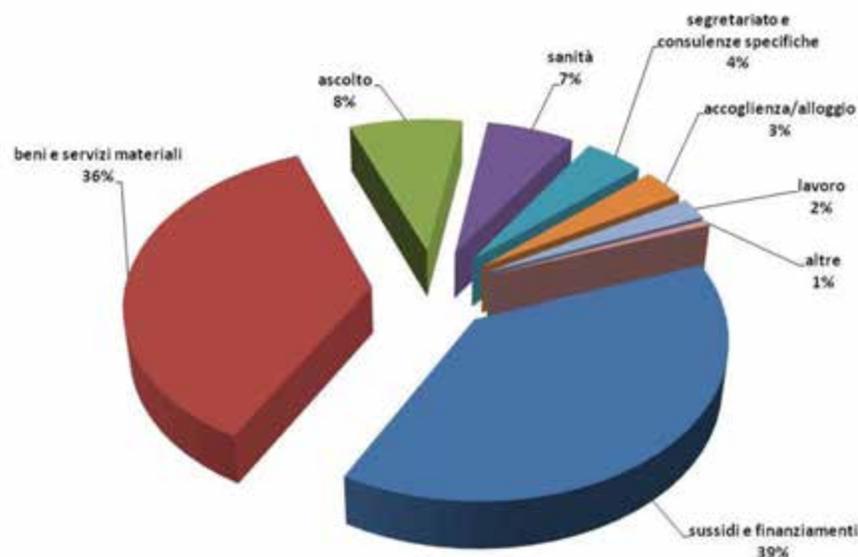
grafico 5 – problematiche abitative



A questi casi si deve aggiungere un ulteriore 22% di persone che vivono in condizioni decisamente precarie: alloggi malsani, coabitazione, sovraffollamento, provvedimenti pendenti di sfratto, tutte circostanze che rischiano di portare rapidamente a un deterioramento irreversibile della situazione.

Prendendo in esame le richieste delle persone che si presentano in Caritas (**grafico 6**), un aspetto balza all'attenzione: in quattro casi su dieci si è di fronte al tema caldo del pagamento delle bollette dei servizi di pubblica utilità (luce, gas, acqua); voce seguita da un'altra di rilevanza pressoché analoga che si riferisce all'erogazione di beni e servizi materiali, in particolare le borse-spesa richieste sia da utenti italiani e stranieri, e capi di vestiario che invece chiamano in causa quasi esclusivamente stranieri.

grafico 6 – richieste



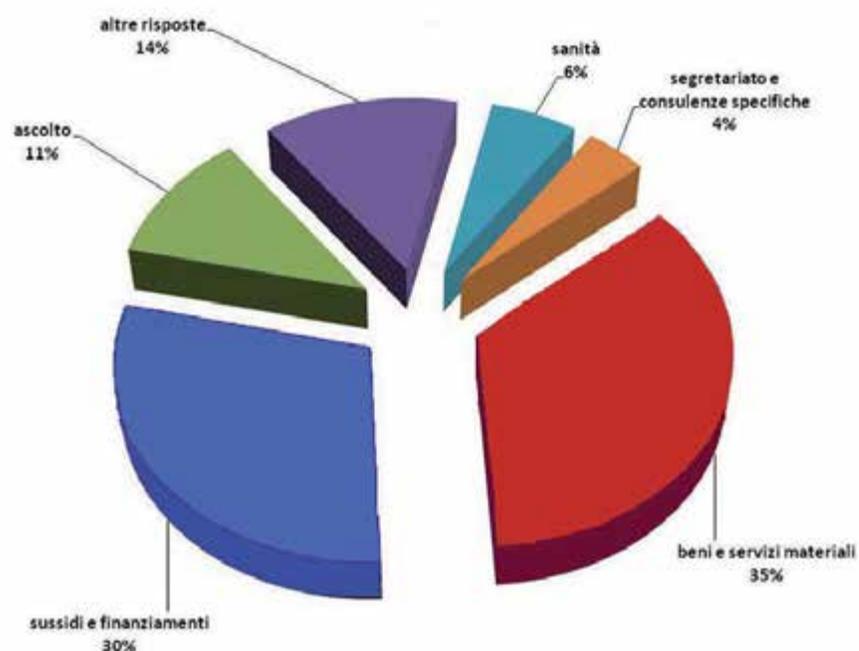
Si riscontra anche un crescente numero di problematiche di natura sanitaria, per prestazioni anche minime che tuttavia gli interessati non riescono a soddisfare con le proprie limitate risorse: quasi che la salute sia finita per diventare una sorta di *optional*. Va infine presa in considerazione la quota ancora modesta (8%), ma comunque significativa e in crescita, di persone che si presentano

in Caritas semplicemente per essere ascoltate: un'istanza dietro la quale sta un bisogno di essere riconosciuti, accolti, fatti partecipi di un'esperienza di condivisione sia pure modesta. D'altra parte, è proprio questo il segno distintivo dei servizi Caritas più di ogni altro: ri-conoscere la persona, non il suo bisogno; la persona attraverso il bisogno di cui è portatrice. L'incontro diventa spesso, tra l'altro, l'occasione per innescare processi di orientamento e accompagnamento che dispiegano i loro effetti nel medio-lungo periodo.

6.8 LE RISPOSTE

La sezione successiva (**grafico 7**) dà la misura del tipo di risposte che Caritas riesce a garantire. Come si vede, la domanda di beni e servizi viene soddisfatta in larghissima misura: 35% dei casi a fronte del 36% delle domande; più bassa (30% a fronte di 39%) la risposta relativa al capitolo dei sussidi e finanziamenti.

grafico 7 – risposte



Si tratta di scarti che hanno motivazioni diverse: ad esempio, non sempre è possibile soddisfare la richiesta presentata per una questione di risorse effettivamente disponibili; oppure si tratta di richieste manifestamente improponibili. Da sottolineare per contro lo scarto positivo per quanto riguarda l'ascolto, 11% contro 8%: segno della crescente capacità dei servizi Caritas di affinare il loro intervento e di spostare il focus dell'attenzione sulla persona.

La **tabella 8** fornisce infine il dettaglio in termini sia assoluti che percentuali delle singole voci riferite alle risposte date da Caritas.

tabella 8 – risposte per tipologia di intervento

Risposte 2014	Valore assoluto	Valore %
per pagamento bollette/tasse	2.423	24,3
viveri (borse spesa)	1.831	18,4
mensa	856	8,6
risposta negata	800	8,0
ascolto	540	5,4
segretariato e consulenze specifiche	408	4,1
vestiario	309	3,1
farmaci	226	2,3
informazioni e orientamento	218	2,2
altre risposte	2.343	23,5
Totale	9.954	100,0

7. I FOCUS-GROUP SUGLI ITALIANI

I report sulle condizioni di bisogno materiale e di disagio personale e sociale fin qui elaborati dall'Osservatorio, pur nella limitatezza dello spazio temporale, consentono di ricavare la chiara indicazione del progressivo aumento degli italiani che si presentano agli sportelli Caritas in cerca di aiuto. Una realtà confermata anche dalle altre realtà territoriali diocesane di un ambito come il Nordest, che pure fino a pochi anni fa veniva considerato e dipinto come una vera e propria "isola felice", dove il problema-lavoro non si poneva, e dove le condizioni di reddito ma anche di solidità dei legami familiari e di coesione del tessuto sociale non erano tali da alimentare conflitti né da aprire la strada a situazioni di degrado e di povertà. D'altra parte, che la situazione sia radicalmente e drasticamente cambiata, lo dimostra anche una semplice ricognizione visiva agli sportelli Caritas, come pure ai servizi pubblici e privati che fanno da punto di approdo alle situazioni di bisogno: servizi sociali dei Comuni, cucine popolari, Monti di Pietà, associazioni di volontariato che a vario titolo si occupano della marginalità individuale e sociale.

È altrettanto evidente la stretta connessione con la grave e pesante crisi economica che ormai da anni sta condizionando l'economia dei Paesi avanzati, e dell'Italia in modo particolare, dove pluridecennali ritardi e consolidati vincoli avevano prodotto una situazione di sostanziale stagnazione e immobilismo da ben prima del manifestarsi della crisi stessa. Questo impatto tende ad accentuarsi col passare degli anni, specie a causa del venir meno o comunque dell'affievolirsi delle tradizionali reti di sostegno, a cominciare dai classici ammortizzatori sociali, ed è sicuramente destinato ad aumentare ancor più nel prossimo futuro, almeno fino a che la ripresa non si sarà solo innescata, ma sarà anche riuscita a consolidarsi. È da rilevare che gli effetti della crisi non

si riverberano solo nella perdita del posto di lavoro e conseguentemente del relativo reddito, ma anche nel taglio di tradizionali fonti di integrazione del reddito stesso disponibili nei tempi di massima occupazione e di pieno sviluppo, a partire dagli incentivi e dagli straordinari. Lo stipendio netto si è così drasticamente assottigliato, rendendo sempre più precario e difficile far fronte a impegni assunti in precedenza, come il mutuo per la casa o l'indebitamento per acquisto di beni e servizi.

Se è relativamente semplice convivere con la povertà e la privazione quando ci si è nati insieme, diventa ben più complesso e traumatico riuscire ad adattarsi al passaggio, quasi sempre rapido, da una situazione di relativo benessere a una di forte privazione. Questo processo finisce in molti casi per innescare anche vissuti di fragilità personale, di frustrazione, di perdita dell'autostima, di percezione del vero e proprio fallimento del proprio progetto di vita, che si riverberano in crescenti tensioni familiari giunte in non pochi casi anche a traumatiche separazioni: condizione quest'ultima che alimenta a sua volta nuova debolezza, sia economica che psicologica, tale da spingere verso situazioni di accentuata marginalità sociale. Da questo complesso di elementi emerge con tutta chiarezza l'esistenza di una diversità sostanziale tra la domanda sociale degli immigrati stranieri e quella dei "nuovi poveri" italiani. Una diversità che richiede di essere esplorata a fondo, per poter fornire risposte adeguate alla natura della domanda, e soprattutto per riuscire, al di là dei servizi concreti erogati da Caritas, a innescare percorsi di recupero di un'autonomia personale che possano restituire un senso pieno all'esistenza.

Da qui la scelta di approfondire nel *Report* di quest'anno la situazione esistente nel territorio di una Diocesi vasta e articolata come quella di Padova, attraverso quattro *focus* costruiti in modo da rispecchiare il più possibile le diverse realtà. Si tratta chiaramente solo di una prima e sommaria ricostruzione, che ha bisogno di essere approfondita, ma che riesce comunque a rendere conto di un pianeta sommerso poco e male valutato dalle istituzioni e dalla stessa società. Si tratta di un potenziale quanto allarmante

serbatoio di marginalità, che rischia di alimentare una crescente esclusione di ampi strati della popolazione, e di allargare la forbice tra i pochi che hanno sempre di più, e i tanti che hanno sempre di meno: una situazione inaccettabile per una democrazia che voglia essere veramente tale, e che richiede quindi un sforzo congiunto tra pubblico e privato.

Un'ultima annotazione va fatta per un aspetto particolare emerso dai quattro *focus*: l'esistenza di un prezioso serbatoio di generosità, di impegno, di sensibilità, di maturità non solo cristiana ma anche civile, nel popolo oscuro dei volontari che assicurano la presenza di Caritas nel territorio. Da loro traspare non solo la cura nel fornire le risposte materiali, ma anche e soprattutto la sollecitudine e l'attenzione nel cercare di costruire percorsi di relazione che aiutino chi si presenta agli sportelli a sentirsi non un numero, ma una persona. E a tutto ciò si accompagna lo sforzo, non meno importante, di cercare di adeguare sempre più le risposte, per individuare strade che portino non alla sola cura, ma alla promozione della dignità della persona. A tutti loro va un grazie di cuore per ciò che fanno ogni giorno in silenzio.

7.1 FOCUS CON I VOLONTARI DEI VICARIATI DI CONSELVE, MONSELICE, PIOVE DI SACCO, MONTAGNANA-MERLARA

Mentre gli utenti stranieri quando arrivano dispongono già di una sorta di mappa dei punti cui rivolgersi per chiedere aiuto, gli italiani sono ormai allo stremo, dopo aver battuto tutte le strade possibili; lo fanno provando comunque con molta esitazione, provando un senso di vergogna. Spesso non sapevano nemmeno che esistesse Caritas: ci arrivano su indicazione dei servizi sociali del Comune o del parroco. Ma c'è anche chi ha "saltato" il Comune, nel timore che la loro situazione di bisogno possa far scattare un provvedimento di affidamento dei figli ai servizi. Si registrano

anche situazioni non legate strettamente al bisogno economico, ma ad altri fattori: problemi di salute mentale, disgregazione progressiva del nucleo familiare, malattie gravi, forme di dipendenza (alcol, droga ma anche gioco), vicende che hanno posto comunque ai margini della società (questi ultimi casi tendono ad aumentare).

Il fatto di disporre o meno di un'entrata fissa quasi sempre fa la differenza: chi non dispone di un reddito certo, per quanto modesto, si trova maggiormente in difficoltà anche dal punto di vista psicologico. In ogni caso la richiesta di gran lunga prevalente è quella di un lavoro anche transitorio; in molti casi, approfondendo il colloquio emerge che dietro esistono situazioni di povertà non soltanto di tipo economico. I disagi maggiori presentati si riferiscono al pagamento delle bollette e/o dell'affitto, mentre le esigenze legate al cibo vengono in qualche modo risolte per altre vie, principalmente l'aiuto delle reti parentali. Non si tratta soltanto di dipendenti che hanno perso il lavoro e che sono rimasti privi degli ammortizzatori sociali: cominciano a registrarsi anche casi di artigiani e piccoli imprenditori che hanno dovuto cessare l'attività per mancanza di commesse, impossibilità di far fronte agli investimenti, ritardati o mancati pagamenti da parte della clientela pubblica e privata. In particolare questi ultimi, quando si presentano in Caritas, si sentono dei falliti che hanno visto crollare un intero progetto di vita. C'è perfino chi non è riuscito a varcare la porta dei servizi e ha chiesto agli operatori di essere loro a uscire in strada per ascoltarlo.

In linea generale, per quanto riguarda gli italiani una grossa difficoltà, che si rivela particolarmente traumatica, è il repentino passaggio da un buon tenore di vita alla povertà e al bisogno. Comunque manifestano una grande discrezione nel comportamento: chiedono con molta modestia, senza alcuna pretesa. Si sentono appesantiti dal fatto di dover bussare a una porta per chiedere aiuto; chi ha figli piccoli, in particolare, si sente ancor più degradato. Ma c'è anche qualche italiano che di fronte all'impossibilità dei servizi di fornire aiuto, o di garantirne comunque uno limitato, protesta: aiutate gli stranieri e non noi... Accanto a chi ha perso il

lavoro, da autonomo o da dipendente, ci sono anche diverse persone che non sono mai riuscite a trovare un'occupazione, e che in precedenza hanno vissuto contando sull'apporto dei genitori o di altre reti di sostegno: persone che non sono mai riuscite a diventare veramente autonome, e per le quali il venir meno dei sostegni tradizionali a causa della crisi economica si è rivelato proprio per questo particolarmente traumatico.

La storia di Roberta

Roberta, separata legalmente dal 2005, fisioterapista. Già collaboratrice a partita Iva in un Poliambulatorio, che a seguito della legge del 2013 relativa al pagamento totale (anziché parziale) dei ticket ha visto notevolmente ridotta la domanda di terapie; di conseguenza c'è stato un calo di lavoro che ha portato l'ambulatorio a fare scelte drastiche, licenziando i soggetti con partita Iva e mantenendo solo quelli a tempo determinato. Preoccupata perché le mancano solo tre anni alla pensione, segnala debiti per l'affitto arretrato, e intanto cerca lavoro nel suo campo specialistico, senza trovare nulla. Le diamo una serie di suggerimenti, tra cui quello di rivolgersi anche alle società sportive del territorio. Dopo qualche mese è tornata a trovarci più serena: accudisce di giorno una signora anziana con una malattia particolare e con bisogno di cure specifiche; ha una famiglia molto unita, in cui componenti però lavorano, ma non vogliono portarla in casa di riposo. Dice Roberta: «Non pensavo potessero esserci al giorno d'oggi persone buone e caritatevoli...».

7.2 FOCUS CON I VOLONTARI DEI VICARIATI DI ABANO TERME, BASSANELLO, MASERÀ, SELVAZZANO DENTRO, TEOLO

Una significativa quota degli italiani che si rivolgono a Caritas (circa la metà) era già conosciuta perché seguita comunque da altri servizi. Anche in questa realtà territoriale, appartenente alla periferia cittadina e a Comuni limitrofi, la motivazione principale che porta le persone a chiedere aiuto è legata alle difficoltà della situazione lavorativa, e tende comunque a incrementarsi. Tuttavia, in circa un terzo dei casi si manifestano anche problemi di natura psichica caratterizzati da vissuti di estrema fragilità, intervenuta spesso per separazioni dal coniuge che hanno comportato non solo disagi di tipo economico, ma anche e soprattutto traumi legati al sostanziale fallimento di un progetto di vita. A queste tipologie si accompagnano anche casi di persone che hanno sempre potuto contare su lavori saltuari, e che hanno vissuto in una condizione di precariato permanente anche dal punto di vista psicologico, con conseguenze che hanno portato diversi di loro a una situazione di dipendenza dall'alcol e/o dalla droga, e che in taluni casi hanno anche avuto un approdo giudiziario.

Quando si presentano ai servizi, molti dei richiedenti arrivano con grandi aspettative, e quando non ricevono una risposta all'altezza delle attese non tornano più. Chi lo fa manifesta una situazione di depressione in vari livelli, da lieve a grave; le donne, in particolare, sembrano aver perso ogni stimolo per vivere e continuare a investire in un percorso di riscatto e di recupero di autonomia. Ci sono anche casi di genitori anziani che devono farsi carico dei figli ormai arrivati alla soglia dei 40 anni, e rimasti senza lavoro o che comunque non sono riusciti a trovare un'attività sufficiente a garantire loro il mantenimento: questo porta come conseguenza un'entrata in difficoltà anche dei genitori stessi, ai quali la pensione non è più sufficiente dovendo mantenere anche una terza persona. A questa tipologia se ne affiancano anche altre, che riflettono un disagio diffuso in più strati sociali: famiglie numerose al cui interno si presentano anche situazioni di invalidi-

tà o disabilità di uno dei genitori o di un figlio; donne abbandonate dal marito e rimaste con figli a carico; donne col marito rimasto senza lavoro e senza reddito; persone cronicamente sole, che non hanno alcuna rete familiare e/o parentale alle spalle; entrate pensionistiche troppo basse in rapporto al costo della vita.

Anche in questo contesto territoriale l'approdo a Caritas avviene in una seconda fase, su segnalazione dei servizi sociali del Comune o del parroco; ed è caratterizzato comunque da un senso di ritrosia e di vergogna, a parte l'atteggiamento dei cronici che, forse proprio perché tali, manifestano un comportamento diverso. Le persone faticano a spiegare la propria situazione, e a volte nascondono la portata delle reali difficoltà con le quali si devono misurare. Dalle loro parole e dal loro atteggiamento emerge un vissuto di solitudine profonda; una volontaria in particolare ha ripetutamente fatto ricorso all'espressione «fame da solitudine». In molti casi chi si presenta ai servizi Caritas ha l'atteggiamento di chi si sta rivolgendo davvero all'ultima spiaggia, non sapendo più dove battere la testa; un po' alla volta, quando tornano, nel costruire il rapporto viene a galla peraltro un bisogno di parlare, di avere delle persone con cui confrontarsi, il che già rappresenta una prima e importante forma di aiuto.

La storia di Francesco

Il signor Francesco si presenta imbarazzato al centro di ascolto. È una persona di una certa età, 65-70 anni, vestito con una certa proprietà; ma la mancanza di un bottone nella camicia fa pensare che probabilmente vive solo. Difatti emerge che non ha più famiglia; è separato, e senza figli. Lavorava in proprio come rappresentante di commercio e le cose un tempo andavano bene, tanto da consentirgli di acquistare casa. Poi una malattia seria l'ha costretto a lasciare il lavoro. Attende la pensione; intanto con gli arretrati ha sanato alcuni debiti pregressi. Oggi vive con un minimo pensionistico che non arriva nemmeno a 500 euro. A causa dei debiti accumulati

deve lasciare la casa di proprietà. Nell'abitazione ormai non c'è più gas; a rischio anche l'energia elettrica, e l'assistente sociale cerca di pagare almeno la bolletta dell'acqua. Gli addebiti di gas e luce sono alti perché c'è un accumulo di bollette scadute. La parrocchia provvede per gli alimenti. Gli spieghiamo che di solito chiediamo un contributo seppur minimo; dice che chiederà i soldi a qualche amico. Il CdA si è accollato una bella cifra, lui se ne rende conto e ringrazia commosso. Nel tempo i colloqui si ripetono, ma intanto subentrano le procedure legali perché lasci la casa. Cerchiamo per lui avvocati di strada, che lo possano aiutare a titolo gratuito. Quella di Francesco è una storia di solitudine e di povertà, ma è un uomo che non si arrende. Certo Caritas non può provvedere a pagare tutte le spese della vita delle persone in difficoltà. Ci è concesso però di dare loro un po' di speranza. Le ascoltiamo con molta attenzione, e di questo ci sono grate. Le loro aspettative spesso eccedono le nostre possibilità, ma cerchiamo comunque di aiutarle, e speriamo di continuare a farlo.

7.3 FOCUS CON I VOLONTARI DEI VICARIATI DI LIMENA, SAN GIORGIO DELLE PERTICHE, SAN PROSDOCIMO, VIGODARZERE

Anche in questo particolare contesto, caratterizzato da un mix tra situazioni di periferia urbana e di provincia, l'approdo ai servizi Caritas rappresenta l'ultimo ed estremo tentativo, che si compie quando ci si sono già "bruciate" tutte le possibili alternative: da quelle più prossime, e cioè le reti familiari e/o parentali e le amicizie, a quelle "esterne", a cominciare dai servizi sociali del Comune. La gamma dei richiedenti italiani è molto articolata: comprende persone che hanno perso il lavoro, chi da poco chi da 3-4 anni e ha visto esaurirsi il serbatoio degli ammortizzatori sociali; single, sia uomini che donne, spesso diventati tali in

conseguenza di separazioni coniugali, e che in non pochi casi hanno anche uno o più figli a carico; persone che versano in una condizione di disagio psicologico, e che un po' alla volta hanno finito per sviluppare situazioni di dipendenza da alcol e/o droga, oltretutto vedendo venire a mancare proprio a causa di questo la rete di sostegno familiare precedente. Ad accomunare queste diverse situazioni c'è spesso il fatto di essere state particolarmente accentuate dalla crisi economica, che ha fatto venir meno o comunque ha ridotto drasticamente le risorse materiali disponibili in precedenza, ma che ha anche creato indirettamente traumi di tipo psicologico legati al fatto di trovarsi senza un'occupazione, e portando un po' alla volta in una condizione di sostanziale marginalità sociale.

Emerge da parte dei "nuovi poveri" italiani un'evidente difficoltà nell'accedere ai servizi, specie nelle piccole realtà comunali e/o parrocchiali in cui ci si conosce un po' tutti, e dove quindi proprio questo tipo di rapporto rende problematico dover di colpo "confessare" una situazione di povertà e di bisogno. La situazione è ovviamente diversa in altri contesti territoriali, specie quello di Padova-Terranegra, in cui le dimensioni sono tali da non porre simili problemi relazionali. Qui tuttavia si manifesta una questione di tipo pratico, in quanto i servizi sociali del Comune hanno sensibilmente ridotto la loro capacità di intervento, con la conseguenza indiretta di incrementare i flussi di richiesta a Caritas. In linea generale, le motivazioni che portano gli italiani a chiedere aiuto sono diverse: ricalcano in buona misura quelle emerse nelle altre situazioni territoriali, ma presentano anche delle specificità più tipiche dell'ambito urbano. Nell'elenco rientrano la perdita del lavoro, l'esaurirsi delle casse integrazione e degli altri sussidi tradizionali, un reddito divenuto insufficiente per questioni occupazionali o familiari, il venir meno dei risparmi accumulati nel tempo, le pensioni divenute insufficienti a causa dell'aumento del costo della vita o l'esigenza di aiutare i figli, dissensi maturati nel tempo con la famiglia di origine e che in taluni casi hanno portato anche alla rottura totale delle relazioni, situazioni di solitudine spinta in taluni casi fino all'esasperazione.

In larga maggioranza, chi si presenta in Caritas ha effettuato in precedenza tutta una serie di tentativi per trovare un'alternativa, specie occupazionale, anche in forme saltuarie; in una seconda fase ha bussato alle porte dei servizi sociali del Comune e/o del parroco. I servizi Caritas rappresentano quindi anche in questo contesto l'ultima spiaggia; c'è chi cerca comunque di ricambiare in qualche modo, offrendosi come volontario.

La storia di Diego e Antonia

Diego e la moglie Antonia si presentano al Centro di Ascolto. L'aspetto è di persone distinte, ma quando si siedono Antonia scoppia in lacrime. La loro storia è fatta di emozione, rassegnazione, ma anche ribellione. Diego era progettista in una ditta di serramenti fallita, e si è trovato dopo trent'anni improvvisamente senza l'unico provento economico (alquanto cospicuo), solo con una modesta somma legata alla cassa integrazione. Antonia aggiunge che da ragazza aveva studiato economia domestica a scuola, cosa che ora le torna utile... Diego spiega di essersi adoperato sul fronte bollette scoprendo i bonus istituzionali, e di aver rinegoziato con la banca il mutuo della villetta acquistata. Ma ora il pensiero sono i quattro figli: due minori iscritti al liceo (che visto il caso la parrocchia aiuta per le spese scolastiche), e due ragazze maggiorenni che frequentavano l'Università (la prima con laurea prevista a novembre, e la seconda al terzo anno del corso di studi), ma che non possono più farlo perché il conto familiare in banca è in rosso. Diego ha cercato lavoro, trovando qualcosa a tempo determinato; la moglie si adopera in un asilo nido. Ogni tanto arriva un aiuto dai nonni, la Caritas parrocchiale garantisce un pacco mensile, e arriva anche una cassetta di frutta e verdura da una famiglia di contadini che si prodigano per aiutare le famiglie in difficoltà. Antonia spiega che si stanno impegnando per costruirsi un futuro: sono tornati a scuola, una scuola serale per cuochi, sperando così di avere un'opportunità in più per trovare lavoro. Chiedono aiuto per i figli, perché possano

continuare i loro studi universitari. La comunità non li ha lasciati soli, trovando un prestito a tasso zero con cui è stato possibile far riprendere il percorso ai ragazzi.

7.4 FOCUS CON I VOLONTARI DEI VICARIATI DI CALTRANO, CITTADELLA, THIENE

Sono ormai quasi uno su tre gli italiani che si rivolgono ai servizi Caritas: un dato in accentuazione soprattutto dal 2012, e tutto sommato omogeneo nel territorio, anche se riferito a una realtà composita, dove a zone con forte presenza industriale come Thiene si accompagnano località minori come Caltrano. La crisi ha provocato anche qui effetti pesanti, nei quali alla componente più strettamente economica (licenziamenti, cassa integrazione, riduzione di incentivi e straordinari) si accompagnano fattori di natura psicologica e sociale: separazioni familiari, fragilità personali, logoramento dei rapporti familiari, tutti elementi tali da alimentare situazioni di nuove povertà. I percorsi che portano fino agli sportelli Caritas sono anche in questo caso sostanzialmente simili: prima si attinge alle reti familiari, parentali e amicali; poi, quando queste vengono meno, si passa ai servizi sociali dei Comuni o ci si rivolge al parroco; Caritas rappresenta quasi sempre l'ultima spiaggia. Da rilevare che la percentuale stranieri-italiani tra coloro che si presentano in Caritas si inverte per quanto riguarda le richieste di poter attingere al Fondo straordinario di solidarietà: qui gli italiani salgono al 70%.

Le problematiche principali che vengono poste riguardano il lavoro e l'abitazione. Per il primo, in particolare, vengono denunciate situazioni-limite, come quelle di imprenditori che chiudono l'azienda lasciando a casa i dipendenti, per poi riaprirli con altre formule, o che ricorrono comunque a scappatoie guardando solo ai propri interessi. Ma ci sono pure situazioni di crisi reale: persone che lavorano e che tuttavia a fine mese non vengono pagate

(c'è chi avanza lo stipendio anche da un anno...), redditi divenuti insufficienti, figli rimasti senza occupazione e che rifiutano ogni alternativa finendo a carico dei genitori anziani, la cui pensione così si rivela del tutto inadeguata e insufficiente. Spesso alla perdita del lavoro si associa una situazione di disagio psicologico che può giungere fino alla depressione. Tra gli italiani prevale un senso di imbarazzo, o di autentica vergogna, nel doversi rivolgere ai servizi Caritas, quasi diventasse una sorta di certificazione pubblica di povertà; c'è chi "emigra" in sportelli di altri territori proprio per evitare di essere riconosciuto. Si arriva perfino a casi in cui le borse-spesa non vengono ritirate di persona, ma devono essere portate direttamente a casa degli interessati da parte degli operatori.

Le problematiche più ricorrenti, oltre al lavoro e alla casa, riguardano le bollette, visite mediche e ticket sanitari, l'assicurazione auto, le rette per le scuole materne e i buoni-pasto scolastici, l'acquisto di testi per la scuola, l'abbonamento per i trasporti. Tra le iniziative alternative, da segnalare l'esistenza a Thiene di un gruppo di auto-aiuto formato da 13 persone rimaste prive di lavoro, che tiene incontri quindicinali con la presenza di una psicologa volontaria. Quanto a possibili strategie diverse per il futuro, vengono segnalate l'esigenza di attivare reti specie con l'ente pubblico (servizi sociali dei Comuni), la possibilità di un accompagnamento che faccia leva su interventi specialistici (ad esempio gli avvocati di strada), l'educazione delle persone a comportamenti più parsimoniosi nei consumi, e la verifica della praticabilità di un incremento della dotazione del Fondo straordinario di solidarietà, con un allargamento dei soggetti che concorrono a finanziarlo anche a istituzioni pubbliche e private vicentine.

La storia di Andrea

Questo è il caso di un Italiano che si è rivolto al nostro Centro di Ascolto con richiesta di aiuto per bollette, vestiario e alimenti. Ci ha particolarmente colpito per le molteplici disavventure, ma ha manifestato una grande voglia di riscatto, se non altro per i figli! Gli diamo il nome fittizio di Andrea, operaio specializzato nel campo dell'elettronica, sposato con una donna dell'America Latina che a detta dei medici non può avere figli. Decidono di adottarne uno e poco dopo lei rimane incinta una prima volta, una seconda, una terza, per cui la famiglia è diventata completa di quattro figli. Inizialmente entrambi lavorano: lei nel campo della moda milanese come estetista e parrucchiera. La vita sembra sorridere, hanno acquistato una casa in provincia di Padova e lui ha un lavoro buono. Poi un giorno Andrea si sente male durante il viaggio di ritorno dal lavoro, in provincia di Venezia e ha la forza e la fortuna di riuscire ad arrivare all'ospedale più vicino, a Dolo, dove viene prontamente soccorso e operato al cuore. Perde il lavoro a causa della chiusura della ditta e anche la moglie, da tempo, ha dimenticato i fasti milanesi per dedicarsi a tempo pieno alla numerosa famiglia. Non riescono più a pagare il mutuo e la casa in cui vivono è messa all'asta. Molti volantini di propaganda sull'asta della loro abitazione, vengono fatti trovare nelle cassette della posta degli abitanti del proprio paese e dei paesi limitrofi. Da quel momento sono stati trattati dai paesani come avessero "la peste bubbonica!". La moglie che prima riusciva a lavorare come parrucchiera a domicilio, è stata emarginata dalle signore del paese, e anche quel poco che poteva ricavare è venuto a mancare. Lavori per Andrea, neppure l'ombra... Ha chiesto a noi volontari del Centro di Ascolto se potevamo aiutarlo a trovare del terreno da coltivare con culture biologiche perché si stava interessando e facendo una cultura sull'argomento. Solo dopo diverse peripezie, insieme a un socio ha trovato del terreno nel Comune in cui abita e da circa sei mesi lo stanno preparando per coltivare frutta e verdura biologica. Ci ha chiesto di farne propaganda.

7.5 SINTESI DEI QUATTRO FOCUS

Come segnala il crescente e rapido aumento degli italiani che si rivolgono ai servizi, la relazione con l'impatto della crisi iniziata nel 2008 è di tutta evidenza. La perdita del posto di lavoro, ma anche il trattamento di cassa integrazione e il taglio degli straordinari, hanno ridotto molte persone (e di riflesso i loro nuclei familiari) in uno stato di crescente difficoltà, che tende oltretutto ad aumentare man mano che si esauriscono gli ammortizzatori sociali, i risparmi personali, la disponibilità delle reti di relazioni. Il fattore-lavoro è nella stragrande maggioranza dei casi quello che porta da Caritas, anche se in non pochi casi dietro a questo problema stanno povertà non economiche, che vengono progressivamente a galla attraverso i colloqui.

Queste le principali indicazioni emerse dai *focus*, che si possono raggruppare in dieci punti-chiave.

1. Alle motivazioni legate ai bisogni materiali classici, si accompagnano e spesso si intrecciano situazioni di fragilità psichica e di disagio interiore, motivati non solo dalla perdita del lavoro o dalla sua precarietà, ma anche (e a volte contemporaneamente) da traumi familiari: specie separazioni dal coniuge, rottura con il contesto familiare, condizione di solitudine. In particolare le separazioni incidono in modo pesante non solo e non tanto sul versante economico, ma anche e soprattutto su quello psicologico. Non è facile ricostruire un progetto di vita sulle macerie.

2. A differenza degli stranieri, gli italiani faticano a rivolgersi ai servizi, per un sentimento di vergogna e di ritrosia, motivato dal fatto che specie nelle piccole comunità di paese ci si conosce personalmente con gli operatori, e diventa difficile "confessare" la propria situazione di bisogno e di povertà. Ma in alcuni casi il silenzio o la reticenza sono motivati dal timore che a causa della situazione di bisogno i servizi sociali possano portar via i figli. E in diverse situazioni chi ha figli piccoli vive come un fallimento e con un senso di degrado la propria situazione di bisogno.

3. Si rovescia rispetto al passato la situazione degli anziani. Mentre nella stagione del benessere erano i figli a occuparsi di loro e ad accudirli, oggi in molti casi è l'anziano che deve farsi carico dei figli, utilizzando i propri risparmi e la propria pensione. Così un po' alla volta sono non pochi anziani a finire per trovarsi a loro volta in condizione di bisogno.

4. Caritas diventa l'ultima spiaggia, dopo che si è fatto ricorso via via, in sequenza, alle disponibilità personali, alla famiglia di origine, al sistema parentale, alla rete degli amici; a quel punto in genere ci si presenta ai servizi sociali del Comune di residenza e/o al parroco, per venire infine indirizzati a Caritas. La collaborazione con i Comuni è in genere soddisfacente, ma si va manifestando una progressiva riduzione delle risorse disponibili.

5. Rimane una componente, anche se minoritaria, di cronicità e di marginalità sociale, riferite in particolare a tossicodipendenti, alcolisti, giocatori, persone con problemi psichici e disabilità. In molti di questi casi si registra un progressivo distacco da parte della famiglia di origine, che finisce per accentuare la marginalità. In alcuni casi è la crisi economica, con le relative difficoltà, a spingere le persone verso forme di dipendenza.

6. C'è una sostanziale differenza rispetto ai barboni tradizionali: questi ultimi, anche se arrivati tardi alla condizione di *homeless*, usufruivano quasi subito di una rete invisibile grazie alla quale sapevano su quali risorse contare. Oggi i nuovi poveri si sentono smarriti e isolati, e soprattutto tendono a vivere la loro inedita condizione come un sostanziale fallimento, umano prima ancora che economico. Alcuni di loro a un certo punto si stancano di bussare alle varie porte, di andare in cerca di lavoro, di chiedere aiuto; e finiscono per arrendersi. Molti quando si presentano a Caritas sono letteralmente allo stremo.

7. La tipologia di chi chiede aiuto è varia: padri con famiglie numerose, donne separate con figli, vedove, presenza in casa di figli con problemi psichici, trattamenti di pensione inadeguati.

Altrettanto variegata le motivazioni: perdita di lavoro, reddito insufficiente, esaurimento dei risparmi, situazioni di solitudine, rottura con la famiglia di origine. L'età prevalente è quella media, attorno ai 50 anni: persone che hanno perso il lavoro e a quella età faticano a trovare alternative (troppo anziane per lavorare, troppo giovani per la pensione), ma anche piccoli imprenditori la cui azienda è fallita. È importante rilevare come quasi tutti vengono da un precedente tenore di vita discreto se non buono: chi nasce povero ci è abituato, chi diventa povero lo vive come un dramma e non è attrezzato.

8. Al di là dei problemi specifici posti a Caritas, emerge nella stragrande maggioranza dei casi un forte bisogno di ascolto, che quando viene esaudito ha comunque ricadute ampiamente positive. Si può dire che ci sia una particolare povertà di fondo, la povertà di relazioni. Dopo il primo difficile impatto, lì dove si riesce a stabilire un rapporto tra operatori e richiedenti si sviluppa un clima positivo, perché quel rapporto viene vissuto come una forma di accoglienza, quindi come primo antidoto alle situazioni di isolamento e solitudine. Emerge un gran bisogno di parlare, di raccontare e di raccontarsi, di avere persone con le quali confrontarsi.

9. L'incontro porta note positive al di sopra dell'aiuto materiale, anche se a volte si è costretti a opporre dei no alle richieste: umanità, condivisione, accoglienza sono risorse che Caritas eroga, e che fanno sì che non venga vissuta come un semplice bancomat cui rivolgersi per prelevare di volta in volta qualcosa. La sensazione di chi si rivolge a Caritas in questi casi è: finalmente qualcuno mi ascolta. Dal punto di vista di Caritas, la cosa più importante è trasmettere il messaggio che su di essa si può contare non solo per ricevere l'aiuto materiale, ma anche e soprattutto per costruire un rapporto che favorisca la rinascita della persona e la riconquista di una sua autonomia. Un compito che si potrebbe riassumere nello slogan "dare speranza".

10. Alcuni punti concreti da cui ripartire per fornire risposte alternative all'aiuto materiale, e che promuovano la dignità e l'autonomia dell'individuo: **attivare risorse alternative** al lavoro classico, anche mediante la collaborazione con altri soggetti sia pubblici che privati (orti sociali, recupero di zone agricole, costituzione di cooperative, mercatini dell'usato, piccole produzioni artigiane, interventi di manutenzione); **attivare reti con altri soggetti** che possono agire nel campo del bisogno e della marginalità, in modo da coordinare risorse e sforzi (enti locali, sindacato, associazioni di categoria); **farsi prossimo**, attivando la comunità locale (reti di vicinato, piccole accoglienze, micro accompagnamenti); **coinvolgere maggiormente la comunità parrocchiale**, rispetto alla quale Caritas risulta ancora in non pochi casi una realtà a se stante (in una parrocchia esistono molte professionalità cui si può attingere per iniziative che promuovano la dignità della persona e rompano la condizione di solitudine).

8. FONDO STRAORDINARIO DI SOLIDARIETÀ PER IL LAVORO

Partito a giugno 2014 e concluso nei primi mesi del 2015, il Fondo Straordinario di Solidarietà per il lavoro ha visto coinvolti diversi soggetti sociali: ecclesiali, civili, finanziari (Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, le Diocesi di Padova, Adria-Rovigo e Chioggia, le Province di Padova e di Rovigo, le Camere di commercio di Padova e Rovigo, il consorzio Consvipo e il comune di Padova. L'iniziativa ha promosso anche una rete ecclesiale di prossimità coinvolgendo direttamente le parrocchie e i vicariati del territorio, che individuando potenziali beneficiari si sono attivati nella ricerca di una opportunità lavorativa sia all'interno della parrocchia, che all'esterno del territorio parrocchiale, segnalando la persona a uno dei 12 Sportelli di Solidarietà, e agli oltre 60 volontari che operano negli stessi. Obiettivo comune è quello di contrastare l'emergenza sociale attraverso il sostegno ai nuclei familiari in stato di disagio economico dovuto principalmente alla perdita dell'occupazione, o con contratti di lavoro discontinui e/o a basso reddito che non garantiscono un'autonomia economica, attivando per i disoccupati opportunità lavorative a breve termine, per inserirsi o a reinserirsi nel mondo del lavoro.

In questa edizione la rete istituzionale risulta in continuo allargamento, dando modo di aggregare risorse economiche, competenze ed energie di vario tipo così da aumentare il numero di progetti promossi nell'ambito del Fondo e diffonderne il più possibile l'esperienza. Inoltre sono stati realizzati numerosi progetti di misura accessoria al Fondo in collaborazione con altre realtà del territorio (Regione Veneto, Comune di Padova e altri enti come Etra Spa, Consorzio Padova Sud, Cescot, ecc.).

Nelle precedenti edizioni si osservano le seguenti peculiarità relative agli strumenti attivati:

- **2012:** sono stati distribuiti contributi a fondo perduto alle famiglie per fronteggiare spese correnti non più sostenibili a causa della perdita del lavoro;
- **2013:** è stato introdotto lo strumento della “dote lavoro” che prevede l’erogazione di un contributo massimo di 2.500 euro a favore del disoccupato che può utilizzarlo per facilitare la propria assunzione presso l’azienda interessata. Sono stati realizzati progetti in collaborazione con enti pubblici e privati del territorio quali Regione Veneto, Comune di Padova, Etra Spa, Consorzio Padova Sud, Cescot, ecc.
- **2014:** oltre agli strumenti già sperimentati precedentemente (voucher, borse lavoro, progetti di pubblica utilità, corsi di formazione, doti lavoro), si sono affiancati: a) progetti che sostengono l’avvio di attività di lavoro autonomo da parte di giovani disoccupati, in modo da favorirne l’autoimprenditorialità; b) progetti in collaborazione con tra gli enti pubblici e privati del territorio; c) la concessione di doti lavoro agli over 55 che hanno bisogno di svolgere un periodo di lavoro per maturare la pensione.

Una delle difficoltà e criticità incontrate dai volontari nelle domande pervenute dalle famiglie è stata la necessità di accompagnarle, di suggerire loro azioni educative nei confronti della povertà economica (es. la difficoltà a risparmiare, a pianificare il pagamento dei debiti, a organizzare il bilancio familiare); ma anche azioni nei confronti della povertà comportamentale (es. il ricorso alla finzione, all’espedito di breve respiro per ottenere il risultato sperato).

A queste si sono affiancate anche altre problematiche che concorrono ad aggravare la situazione di disagio economico quali: un’invalidità fisica o psichica della persona o di un componente della famiglia, la separazione coniugale soprattutto per i padri che può essere aggravata dalla perdita della propria casa, la perdita dell’abitazione per sfratto o per fallimento aziendale, l’età critica 50-65 anni, l’allungamento del termine di inizio della pensione

senza alcun contratto di lavoro in essere, la difficoltà nel pagamento del mutuo per la casa, o per la locazione, debiti accumulati, ecc.

I volontari preparati con le proprie competenze professionali di concerto con le reti di contatto lavorativo e sociale (che possono essere attivate nella ricerca), hanno cercato di:

- stimolare e sviluppare un’attivazione personale per individuare l’opportunità lavorativa potenziale;
- informare e affiancare potenziali datori di lavoro che vengono segnalati dai disoccupati stessi o da volontari di varie organizzazioni. A tal proposito sono stati preziosi anche i volontari dei Centri di Ascolto parrocchiali e/o vicariali della Diocesi che hanno aiutato cercando nel proprio territorio opportunità lavorative (voucher o borsa-lavoro) a favore di persone che si erano rivolte a loro;
- indirizzare gli utenti, per le eventuali difficoltà economiche urgenti, ai Centri di Servizio Territoriali in cui operano gli assistenti sociali o di rivolgersi ai Centri di Ascolto Caritas parrocchiali o vicariali;
- infine si segnala che nel corso di questa edizione alcuni sportelli si sono “sdoppiati” per favorire l’utenza, favorendo con ciò anche la presenza di nuovi volontari.

tabella 8 – distribuzione fondi per tipologia progetto e persone coinvolte

Tipo di progetto	N. di persone coinvolte	Importi erogati dal Fondo Solidarietà
Borse lavoro	767	€ 1.720.280
Dote lavoro	61	€ 103.500
Contratti di lav.intermediati da soggetti abilitati	1	€ 2.100
Progetti pubblica utilità	24	€ 23.325
Voucher	1.136	€ 1.820.675
Altri progetti in convenzione	1.473	€ 1.405.779
Totali	3.462	€ 5.075.659

Fonte dati: Fondazione Cariparo

tabella 9 – fondi erogati e compartecipazioni

Tipologia	Importi
Erogati dal Fondo Solidarietà (a)	€ 5.075.659
Cofinanziamento dai committenti (b)	€ 5.834.666
Totale complessivo dei progetti (a+b)	€ 10.910.325

Fonte dati: Fondazione Cariparo

Osservando il totale dei progetti si nota che oltre il 50% di essi è cofinanziato.

tabella 10 – progetti finanziati per sportello

SPORTELLI	N. progetti	Tipologie progetto richieste
Assistenti sociali e conf.cooperative	398	altri progetti in conv., e voucher
Guizza	191	borse lavoro, voucher, progetti pubblica utilità
Thiene	102	borse lavoro, dote lavoro, voucher
Romano d' Ezzelino	155	borse lavoro, dote lavoro, progetti pubbl.util.,voucher
Caritas Padova	761	Borse lavoro, altri progetti in convenz.
Cittadella	202	Borse lavoro, dote lavoro, voucher, altri progetti conv.
Arcella	269	Borse lavoro, dote lavoro, voucher, altri progetti conv.
Vigonza	177	Borse lavoro, dote lavoro, voucher, altri progetti conv.
Rubano	166	Borse lavoro, dote lavoro, voucher, altri progetti conv.
Monselice	324	Borse lavoro, dote lavoro, voucher, contratti interm., altri progetti conv.
Montagnana	295	Borse lavoro, dote lavoro, voucher, altri progetti conv.
Piove di sacco	235	Borse lavoro, dote lavoro, voucher, altri progetti conv.
Curtarolo	187	Borse lavoro, dote lavoro, voucher, altri progetti conv.
Totale	3.462	

Fonte dati: Fondazione Cariparo

9. I CENTRI DI ASCOLTO VICARIALI

I **Centri di Ascolto Vicariali delle Povertà e delle Risorse**, in sigla CdAV^{x4}, sono servizi legati a un progetto giunto al suo terzo anno. Questo progetto prevede la nascita di un servizio di ascolto, in uno o due punti del vicariato, formando volontari all'accoglienza, all'incontro e all'accompagnamento delle situazioni di bisogno del loro stesso territorio che si presentano presso gli sportelli dedicati. I vicariati coinvolti nei primi due anni di progetto sono stati 18, e il servizio partirà a breve in altri otto vicariati.

Per il primo anno con inizio del servizio ad aprile 2013 troviamo:

- **Abano Terme: 16 volontari, sede a Montegrotto**
- **Conselve: 25 volontari, sede ad Anguillara**
- **Maserà: 30 volontari, sede a Mandriola di Albignasego**
- **Montagnana con Merlara: 17 volontari, sede a Casale di Scodosia**
- **San Prosdocimo: 15 volontari, sede a Terranegra**
- **Selvazzano: 37 volontari, sedi a Sarmeola e a Tencarola**
- **Teolo: 40 volontari, sedi a Bastia e a Bresseo**
- **Vigodarzere: 40 volontari, sedi a Vigodarzere e a Mejaniga**
- **Thiene: 23 volontari, sedi a Thiene e a Zugliano**

⁴ CdAV^x: la sigla di questo servizio si completa con una x posta all'apice da leggersi in duplice modo: "PER" come acronimo di Povertà e Risorse, ma anche "X" come l'incognita nei simboli della matematica, posta in apice, come gli esponenti delle potenze. CDVA elevato x.

Con il secondo anno iniziato ad aprile 2014 si sono aggiunti:

- **Bassanello:** 11 volontari con sede a Santa Teresa e San Giovanni Bosco
- **Caltrano:** 14 volontari con sede a Piovene Rocchette e Cogollo del Cengio
- **Cittadella:** 16 volontari con sede a San Donato di Cittadella e a Rossano Veneto
- **Crespano del Grappa:** 21 volontari con sede a Romano d'Ezzelino e Semonzo
- **Este:** 9 volontari con sede a Pilastro
- **Limena:** 28 volontari con sede a Limena e Campo San Martino
- **Monselice:** 15 volontari con sede a Monselice
- **Piove di Sacco:** 30 volontari con sede a Piove di Sacco e a Brugine
- **San Giorgio della Pertiche:** 14 volontari con sede a Santa Giustina in Colle e Cavino

Inoltre nel vicariato di Maserà si è aperto un secondo sportello presso la parrocchia di Due Carrare.

Si arriva così a un totale di 30 sportelli di Centri di Ascolto vicariali in tutto il territorio della Diocesi.

Come nello scorso *Report*, anche in questa edizione troviamo fondamentale prendere in considerazione la fotografia che ci arriva dai dati raccolti dai centri vicariali. È proprio grazie a questa capillarità nel territorio che sempre più si riescono a cogliere i bisogni o le situazioni, che non sono necessariamente di marginalità grave, come avviene per i Centri di Ascolto collocati in grandi città, ma anche semplicemente fragili o in equilibrio precario.

L'Osservatorio in questa edizione ha deciso di mettersi ulteriormente in ascolto dei volontari di questo servizio proprio per cogliere maggiormente la realtà che incontrano oltre i dati stessi raccolti. Il servizio dei Centri di Ascolto vicariali apre una strada

alla possibilità di un'attivazione di risorse, non solo economiche, ma data dalla dedizione e dall'interessamento di questi volontari ad accompagnare le persone incontrate, riscoprendo il valore di relazioni umane che creano una dimensione di comunità.

A tal proposito un criterio dato ai Centri di Ascolto vicariali è proprio la cura di una dimensione territoriale che coincide con il vicariato. I CdAV^x diventano il luogo di sintesi in cui creare un ponte di conoscenza e dialogo tra chi vive una difficoltà, più o meno conosciuta, e la comunità cristiana; e allo stesso tempo sono uno strumento che permette di condividere i bisogni concreti della gente, coinvolgendo in vario modo la comunità stessa. Per ogni vicariato sono presenti un coordinatore per sportello, un economo, dei volontari dell'ascolto appositamente formati e infine dai volontari, definiti come "oscarini", che curano nello specifico l'inserimento dei dati. I dati raccolti, restituiti ai volontari stessi e alla comunità sotto forma di *Report*, permettono delle riflessioni e una sensibilizzazione ai temi che li toccano da vicino.

10. I SERVIZI-SEGNO DIOCESANI

Di seguito alcune informazioni sui Servizi-Segno di Caritas diocesana presenti in città di Padova:

Centro di Ascolto diocesano

un coordinatore e 25 volontari

Sportello aperto a tutti, senza distinzione di razza, nazionalità o religione, che offre come primo servizio l'ascolto, grazie a volontari appositamente formati. Nell'ambito del colloquio, se necessario, vengono fornite informazioni e orientamento ai servizi e, in alcuni casi, compatibilmente con le risorse disponibili, vengono offerti degli aiuti concreti.

Sportello uomo

un coordinatore e quattro volontari

Sportello che offre ascolto e sostegno a uomini, italiani e stranieri, in situazione di marginalità sociale. I volontari dedicati a questo servizio sostengono il percorso individuale di questi uomini attraverso colloqui periodici e microprogetti di accompagnamento, azioni di orientamento, segretariato sociale, accoglienza e piccoli aiuti economici.

Accoglienza uomini senza dimora

quattro appartamenti (due al Carmine, uno a San Bellino e uno a Santissima Trinità) per 16 posti letto un coordinatore e quattro volontari per appartamento

Sono appartamenti dedicati all'accoglienza di uomini senza dimora, italiani e stranieri, che grazie all'aiuto e supporto di un educatore e di un gruppo di volontari, possono usufruire di un periodo di accompagnamento individualizzato per affrancarsi dalla situazione di homeless. La richiesta di accoglienza è presentata tramite contatto con lo Sportello uomo e l'inserimento avviene successivamente a un colloquio con un operatore e uno psicologo.

Sportello donna

un coordinatore e tre volontari

Sportello che offre ascolto a donne, italiane e straniere, in situazione di marginalità sociale. I volontari dedicati a questo servizio sostengono il percorso individuale di queste donne attraverso colloqui periodici e microprogetti di accompagnamento, azioni di orientamento, segretariato sociale, accoglienza e piccoli aiuti economici.

Accoglienza temporanea per donne

Centro Mondo Amico in zona Mandria e Casa Madonna Pellegrina un coordinatore e due suore volontarie per casa di accoglienza (entrambe le strutture si appoggiano a volontari parrocchiali per qualche servizio)

Il servizio consiste in un'accoglienza breve e temporanea rivolta a donne in momentanea difficoltà che chiedono un posto letto, offrendo così un appoggio che permetta di attivarsi (autonomamente o aiutate dalla Caritas) per una sistemazione più stabile o di lungo periodo. Caritas si avvale per questo servizio della collaborazione di istituti religiosi femminili che, oltre a offrire un posto in cui poter riposare, offrono accompagnamento e vicinanza. In

tutto ci sono 12 posti letto. Le donne accolte possono accedere al laboratorio occupazionale di Progetto Miriam.

Sportello buoni pasto

un coordinatore e due volontari

Sportello che accoglie, su invio dallo Sportello donna e dallo Sportello uomo, cittadini e cittadine italiani, per erogare buoni mensili che offrono l'accesso alle Cucine economiche popolari per la consumazione di un pasto al giorno. La distribuzione dei buoni pasti è regolarmente preceduta da un primo colloquio conoscitivo e successivi colloqui per verificare se sussiste o si è superata la fase di indigenza che non permette l'autonomo soddisfacimento di questo bisogno primario.

Accoglienza invernale

un coordinatore e circa una ventina di volontari disponibili circa 30 posti presso parrocchie della città

Le segnalazioni e le richieste di un posto letto vengono raccolte e coordinate a Casetta Borgomagnano, vicino alla stazione. Il servizio mira in primo luogo a garantire un riparo notturno a chi non ha alloggio durante la stagione fredda; in secondo luogo nelle strutture parrocchiali, con accessi numericamente bassi, le persone ospitate rimangono possibilmente fisse per tutto il periodo di attivazione dell'accoglienza, al fine di favorire l'instaurarsi di una relazione con i volontari e, nel migliore dei casi, aprire la possibilità di percorsi di accompagnamento individuali. Essenziale e indispensabile è l'opera dei volontari che si occupano dei pasti offerti dalle parrocchie, della preparazione dei posti letto e pulizie della stanza e aiutano le persone a prendersi cura di sé.

Disagio finanziario

un coordinatore e una decina di volontari

Questo servizio si avvale di volontari che hanno maturato professionalità nel settore bancario e finanziario che offrono consulenza e orientamento in materia di gestione economica. In particolari situazioni in cui vengano rilevati i requisiti, la consulenza può sfociare in forme di intervento più specifiche quali, ad esempio, l'attivazione di un microcredito o di un prestito antiusura. L'obiettivo è comunque di indirizzare il finanziamento dove possa essere realmente utile e orientato al futuro.

Poliambulatorio Caritas-Cuamm

via Duprè 26 a Padova un referente, un assistente alla poltrona e otto medici volontari

L'ambulatorio Caritas-Cuamm è sorto da una collaborazione tra Comune di Padova, Caritas diocesana e Cuamm finalizzata alla realizzazione di un servizio di prevenzione a rilevanza medico infermieristica (prevalentemente odontoiatrica) a favore di immigrati o persone in condizioni di marginalità e/o povertà, dimoranti nella città di Padova. L'accesso al servizio avviene tramite colloquio conoscitivo con rilascio di una tessera che permette di usufruire del servizio medico per sei mesi ed è rinnovabile in base al bisogno.

Tratta e prostituzione

un coordinatore e un volontario all'interno della comunità (non gestita direttamente da Caritas): quattro suore, due operatrici e una decina di volontari

Il progetto offre in una prima fase d'ascolto, pronta accoglienza e protezione alle vittime di tratta e di traffico umano, per valutare poi, in una seconda fase, la possibilità di inserirle in un percorso di protezione sociale, garantendo l'accoglienza fino all'eventuale inserimento in comunità specializzate.

11. APPENDICE DATI 2014

Servizi Segno Diocesani: persone per genere

Genere		AMBULATORIO VIA DUPRÈ	CENTRO D'ASCOLTO DIOCESANO	SPORTELLO DISAGIO FINANZIARIO PADOVA	SPORTELLO DISTRIBUZIONE BUONI FIDUCI	SPORTELLO PROMOZIONE DONNA	SPORTELLO UOMO	TOTALE COMPLESSIVO
Femmine	Val. ass.	174	460	26	18	248	3	929
	Val. %	49,2	57,9	41,9	17,3	97,6	0,9	49,2
Maschi	Val. ass.	180	335	36	86	6	318	961
	Val. %	50,8	42,1	58,1	82,7	2,4	99,1	50,8
Totale	Val. ass.	354	795	62	104	254	321	1.890
	Val. %	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

CdA Vicariali: persone per genere

Genere		ABANO	BASSANELLO	CALTANIO	CITTEDELLA	CONGEGGÈ	CREZANO DEL GIAPPÀ	ESTE	LIMENA	MARZELL	MONTELUCE	MONDAGHIANA & MERLARA	POVE DEL SACCO	SAN GIORGIO DELLE PERTICHE	STENANZANO	TEOLO	THIENE	VICOMARCHE	TOTALE VICARIATI
Femmine	Val. ass.	91	73	24	20	84	50	27	30	84	24	29	85	27	178	39	94	80	1.039
	Val. %	58,0	67,6	51,1	43,5	56,0	47,2	42,9	53,6	52,8	37,5	35,8	58,6	54,0	65,7	55,7	51,9	57,6	54,9
Maschi	Val. ass.	66	35	23	26	66	56	36	26	75	40	52	60	23	93	31	87	59	854
	Val. %	42,0	32,4	48,9	56,5	44,0	52,8	57,1	46,4	47,2	62,5	64,2	41,4	46,0	34,3	44,3	48,1	42,4	45,1
Totale	Val. ass.	157	108	47	46	150	106	63	56	159	64	81	145	50	271	70	181	139	1.893
	Val. %	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Servizi Segno Diocesani: distribuzione per classi d'età (%)

Fasce di età	AMBULATORIO CARITAS VIA DUFRE	CENTRO DI ASCOLTO DOCCESANO	SPORTELLO DISAGIO FINANZIARIO PADOVA	SPORTELLO DISTRIBUZIONE BUONI PASTO	SPORTELLO PROMOZIONE DONNA	SPORTELLO UOMO	TOTALE COMPLESSIVO
da 0 a 30	56,5	12,1	3,2	4,8	16,1	10,0	19,9
da 31 a 40	15,5	38,2	14,5	8,7	22,0	23,4	26,9
da 41 a 50	15,8	30,3	40,3	28,8	23,6	31,5	27,2
da 51 a 60	8,8	14,0	25,8	27,9	26,0	24,3	17,5
oltre 60	3,4	5,4	16,1	29,8	12,2	10,9	8,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Servizi Segno Diocesani: distribuzione per paesi di provenienza (%)

Paesi di provenienza	AMBULATORIO VIA DUFRE	CENTRO DI ASCOLTO DOCCESANO	SPORTELLO DISAGIO FINANZIARIO PADOVA	SPORTELLO DISTRIBUZIONE BUONI PASTO	SPORTELLO PROMOZIONE DONNA	SPORTELLO UOMO	TOTALE COMPLESSIVO
Italia	26,3	17,0	66,1	98,1	22,0	34,6	28,5
Marocco	16,4	22,1	1,6	0,0	4,3	17,4	16,0
Nigeria	3,1	21,4	1,6	0,0	17,3	2,8	12,4
Romania	16,1	5,5	16,1	0,0	26,0	15,6	12,0
Moldavia	2,3	3,8	4,8	1,0	7,5	2,2	3,6
Tunisia	4,8	3,3	1,6	0,0	0,8	5,6	3,4
Altri paesi	31,1	26,9	8,1	1,0	22,0	21,8	24,1
Totale paesi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

CdA Vicariali: distribuzione per classi d'età (%)

Fasce di età	ABANO	BASSANELLO	CALBIANO	CITTADILLA	CONDELVI	CRESIANO DEL GIARPA	ESTE	LIMENA	MASERÀ	MONSELICE	MONTEBELLUNA & MONTebelluna	PIOVE DI SACCO	SAN GIORGIO DELLE PERTICHE	SILVANOVALE	TEDO	TRINE	VIGODARSÈ	TOTALE VICARIALI
da 0 a 30	16,6	13,9	8,5	10,9	17,3	8,5	11,1	8,9	15,1	9,4	8,6	9,0	10,0	19,2	17,1	9,9	14,4	13,4
da 31 a 40	32,5	35,2	40,4	39,1	21,3	30,2	25,4	23,2	17,0	39,1	27,2	33,1	32,0	34,3	25,7	32,6	36,7	30,5
da 41 a 50	20,4	31,5	31,9	13,0	25,3	32,1	41,3	44,6	25,2	20,3	34,6	25,5	34,0	22,5	27,1	34,3	27,3	27,7
da 51 a 60	17,2	13,9	12,8	23,9	20,7	17,0	20,6	14,3	23,9	20,3	19,8	18,6	22,0	16,2	17,1	16,6	12,9	17,9
oltre 60	13,4	5,6	6,4	13,0	15,3	12,3	1,6	8,9	18,9	10,9	9,9	13,8	2,0	7,7	12,9	6,6	8,6	10,5
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

CdA Vicariali: distribuzione per paesi di provenienza (%)

Paesi di provenienza	ABANO	BASSANELLO	CALBIANO	CITTADILLA	CONDELVI	CRESIANO DEL GIARPA	ESTE	LIMENA	MASERÀ	MONSELICE	MONTEBELLUNA & MONTebelluna	PIOVE DI SACCO	SAN GIORGIO DELLE PERTICHE	SILVANOVALE	TEDO	TRINE	VIGODARSÈ	TOTALE VICARIALI
Italia	31,8	28,7	27,7	41,3	46,7	34,9	39,7	51,8	54,1	40,6	40,7	44,1	26,0	25,5	31,4	20,4	30,9	35,2
Marocco	30,6	15,7	42,6	21,7	26,7	27,4	38,1	8,9	17,0	42,2	51,9	40,7	38,0	14,0	15,7	35,9	10,8	26,2
Nigeria	3,2	23,1	2,1	6,5	4,0	3,8	0,0	8,9	3,1	4,7	0,0	3,4	2,0	21,4	1,4	0,0	17,3	7,7
Romania	7,6	8,3	0,0	2,2	5,3	1,9	6,3	8,9	3,1	3,1	0,0	3,4	8,0	12,9	18,6	3,9	9,4	6,6
Moldavia	8,3	5,6	0,0	0,0	6,0	0,0	3,2	1,8	4,4	1,6	0,0	0,7	0,0	10,0	2,9	2,2	7,9	4,4
Albania	5,7	2,8	0,0	2,2	3,3	0,9	3,2	1,8	6,3	1,6	3,7	4,1	2,0	1,1	12,9	3,9	7,2	3,8
Tunisia	3,8	1,9	0,0	2,2	0,7	1,9	3,2	5,4	1,3	4,7	1,2	0,0	4,0	3,7	10,0	5,0	0,7	2,7
Altri paesi	8,9	13,9	27,7	23,9	7,3	29,2	6,3	12,5	10,7	1,6	2,5	3,4	20,0	11,4	7,1	28,7	15,8	13,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Servizi Segno Diocesani: stato civile (%)

Stato civile	AMBULATORIO VIA DUFRE	CENTRO DI ASCOQIO DIOCESANO	SPORTELLO USAGIO FINANZIARIO FADOVA	SPORTELLO DISTRIBUZIONE BUONI PASTO	SPORTELLO PRODUZIONE DONNA	SPORTELLO UOMO	TOTALE COMPLESSIVO
celibe/nubile	57,5	17,3	20,6	68,1	34,5	44,0	35,1
coniugato/a	32,7	68,9	55,9	2,2	31,9	30,2	46,2
divorziato/a	3,8	3,7	11,8	12,1	7,4	7,6	5,5
separato/a	4,3	7,2	2,9	8,8	16,2	15,3	9,2
vedovo/a	1,7	3,0	8,8	8,8	10,0	2,9	4,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Servizi Segno Diocesani: tipologia di convivenza (%)

Con chi vive	AMBULATORIO VIA DUFRE	CENTRO DI ASCOQIO DIOCESANO	SPORTELLO USAGIO FINANZIARIO FADOVA	SPORTELLO DISTRIBUZIONE BUONI PASTO	SPORTELLO PRODUZIONE DONNA	SPORTELLO UOMO	TOTALE COMPLESSIVO
coppia con figli	28,5	55,6	40,0	0,0	14,3	4,2	33,6
solo/a	4,1	11,1	14,3	67,1	37,2	54,6	22,4
con persone non parenti	22,1	6,1	5,7	19,0	28,7	31,9	17,0
solo/a con figli	4,7	13,8	17,1	3,8	10,3	1,3	9,1
con la famiglia di origine	33,7	1,6	0,0	3,8	1,3	0,8	8,3
coppia senza figli	4,4	8,0	17,1	3,8	5,4	2,1	6,0
con altre persone parenti	2,6	3,8	5,7	2,5	2,7	5,0	3,6
Totale	100	100	100	100	100	100	100

CdA Vicariali: stato civile (%)

Stato civile	ABIANO	BASSANELLO	CALTRANO	CITTADELLA	CONSELVE	CRESIANO DEL GIAMPA	ESTE	LIMENA	MASERÀ	MONSIELE	MONTAGNANA & MERLARA	PIONE DI SACCO	SAN GIORGIO DELLE PERTICHE	SELVAZZANO	TEOLO	THIENE	VIGONZANERE	TOTALE VICARIALI
celibe/nubile	12,7	20,8	11,6	28,6	24,1	12,1	7,5	27,0	27,7	13,2	10,0	20,2	13,0	23,0	18,2	12,8	12,3	17,9
coniugato/a	67,8	61,5	74,4	50,0	50,4	70,7	62,3	48,6	54,8	57,9	80,0	54,0	71,7	59,8	58,2	76,5	67,7	63,0
divorziato/a	5,1	3,1	4,7	3,6	4,4	3,0	9,4	2,7	4,5	13,2	1,7	1,6	4,3	5,7	3,6	3,4	5,4	4,4
separato/a	8,5	10,4	4,7	14,3	11,7	5,1	17,0	16,2	5,8	10,5	6,7	15,3	4,3	8,6	12,7	5,0	10,0	9,2
vedovo/a	5,9	4,2	4,7	3,6	9,5	9,1	3,8	5,4	7,1	5,3	1,7	8,9	6,5	2,9	7,3	2,2	4,6	5,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

CdA Vicariali: tipologia di convivenza (%)

Con chi vive	ABIANO	BASSANELLO	CALTRANO	CITTADELLA	CONSELVE	CRESIANO DEL GIAMPA	ESTE	LIMENA	MASERÀ	MONSIELE	MONTAGNANA & MERLARA	PIONE DI SACCO	SAN GIORGIO DELLE PERTICHE	SELVAZZANO	TEOLO	THIENE	VIGONZANERE	TOTALE VICARIALI
con altre persone parenti	5,3	3,9	9,5	3,3	8,0	4,2		8,1	7,8	6,3	3,4	7,9	9,1	6,0	7,4	5,0	3,7	5,8
con la famiglia di origine	0,9	4,9		3,3	5,8	2,1	1,9	5,4	2,6	12,5	3,4	7,9	4,5	3,6	1,9	2,8	5,2	3,9
con persone non parenti	5,3	3,9		10,0	5,1	2,1		8,1	9,2	12,5		6,3	2,3	13,3	13,0	5,6	6,0	6,4
coppia con figli	57,5	53,9	66,7	33,3	41,6	58,9	56,6	43,2	45,8	31,3	59,3	47,6	61,4	46,4	46,3	67,0	55,2	52,4
coppia senza figli	4,4	4,9	4,8	6,7	9,5	6,3	11,3	5,4	5,9	3,1	11,9	6,3		3,6	11,1	7,8	7,5	6,6
solo/a	15,0	11,8	2,4	30,0	18,2	12,6	15,1	5,4	17,0	12,5	6,8	10,3	9,1	10,8	14,8	6,7	14,2	12,5
solo/a con figli	11,5	16,7	16,7	13,3	11,7	13,7	15,1	24,3	11,8	21,9	15,3	13,5	13,6	16,3	5,6	5,0	8,2	12,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

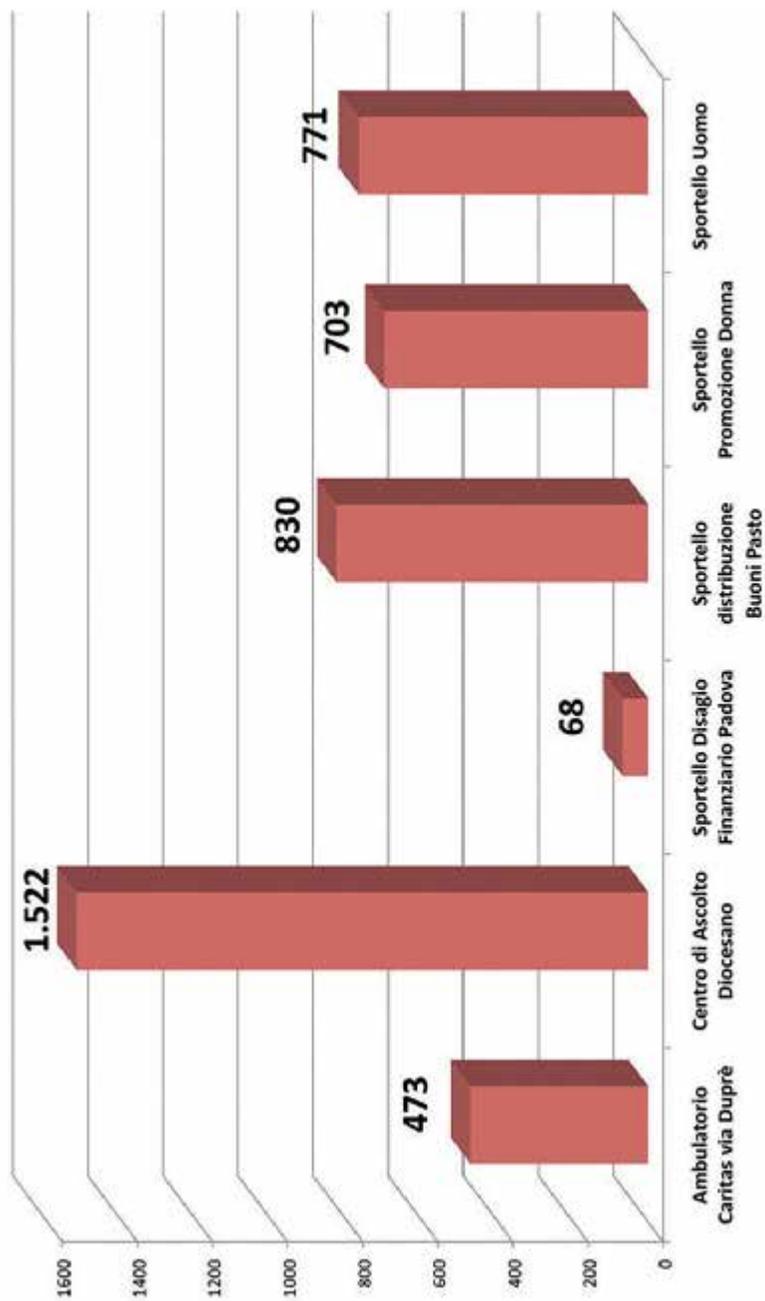
Servizi Segno Diocesani: condizione abitativa (%)

Alloggio	Servizi Segno Diocesani: condizione abitativa (%)						
	AMBULATORIO VIA DUPRÈ	CENTRO DI ASCOLTO DIOCESANO	SPORTELLO DISAGIO FINANZIARIO PADOVA	SPORTELLO DISTRIBUZIONE BUONI PASTO	SPORTELLO PROMOZIONE DONNA	SPORTELLLO UOMO	TOTALE COMPLESSIVO
abit. in affitto	70,3	82,3	69,7	28,1	24,6	17,3	62,0
altro	2,6	5,3	15,2	26,3	34,5	27,4	11,7
struttura di accoglienza	16,9	0,5	3,0	14,0	3,5	11,9	7,3
abit. di proprietà	6,3	8,6	12,1	10,5	3,5	3,6	7,0
per strada/riparo di fortuna	0,9	0,2		8,8	6,3	19,6	3,9
ospitalità		0,5		3,5	19,0	8,9	3,6
albergo/ospitalità	2,0	1,4		3,5	4,9	4,2	2,3
posto letto in affitto	0,9	1,1		3,5	3,5	3,6	1,7
in auto				1,8	0,0	2,4	0,4
struttura protetta	0,3	0,2				0,6	0,2
struttura di reclusione						0,6	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

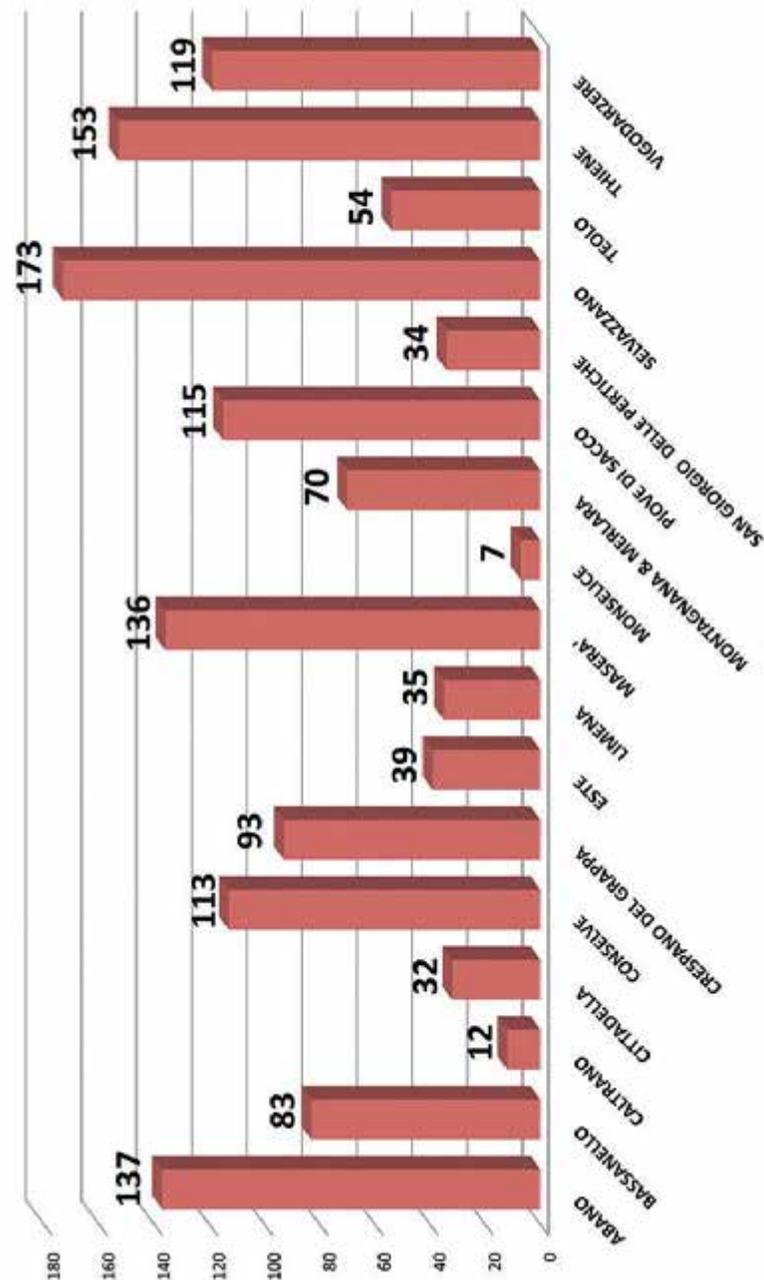
CdA Vicariali: condizione abitativa (%)

Alloggio	CdA Vicariali: condizione abitativa (%)																	
	ABANO	BASSANELLO	CALTRANO	CITTADELLA	CONSELVE	CRESPANO DEL GRAPPA	ESTE	LIMENA	MASERA¹	MONSELICE	MONTAGNANA & MERLARA	PIOVE DI SACCO	SAN GIORGIO DELLE PERTICHE	SELVAZZANO	TEOLO	THIENE	VIGODARZERE	TOTALE VICARIATI
abit. di proprietà	24,7	16,1	29,3	30,4	25,0	15,2	20,0	35,7	28,9		34,9	28,0	26,3	16,7	22,2	23,4	24,1	23,1
abit. in affitto	60,5	75,3	68,3	52,2	60,5	71,7	75,6	50,0	60,6	90,6	53,5	58,4	63,2	66,1	55,6	71,4	57,1	64,4
albergo/ospitalità	2,5	1,1	2,4	0,0	0,8			2,4	4,2	3,1	0,0	3,2	2,6	8,3	2,2	2,3	0,9	2,7
altro	7,4	4,3		0,0	7,3	7,1	2,2	9,5	4,9	3,1	11,6	8,8	7,9	5,6	15,6	2,3	5,4	5,9
in auto				4,3	0,8												0,9	0,2
ospitalità	0,0	1,1		8,7	4,8	5,1	2,2			3,1		1,6	0,0	2,2	2,2		7,1	2,2
per strada/riparo di fortuna	1,2	2,2		4,3				0,7						1,1	2,2		0,0	0,6
posto letto in affitto	3,7					1,0											2,7	0,6
struttura di accoglienza					0,8												0,9	0,1
struttura protetta								2,4								0,6	0,9	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Servizi Segno Diocesani: accessi per tipologia di servizio



CdA Vicariati: accessi per singolo vicariato



Servizi Segno Diocesani: aree problematiche (%)

Area problematiche	AMBULATORIO VIA DUPRE	CENTRO DI ASCOLTO DIOCESANO	SPORTELLO DISAGIO FINANZIARIO PADOVA	SPORTELLO DISTRIBUZIONE BUONI PASTO	SPORTELLO PROMOZIONE DONNA	SPORTELLLO UOMO	TOTALE COMPLESSIVO
economiche	5,9	48,4	80,2	31,7	32,9	28,8	35,2
lavorative	3,4	29,8	8,1	16,5	24,2	26,1	22,7
salute	86,4	9,1	3,6	10,8	5,1	6,2	18,8
abitative	1,8	5,1	5,4	14,4	24,0	22,6	12,1
famiglia	1,8	2,6	0,9	8,2	7,3	4,5	4,1
connesse a giustizia		0,8		4,1	0,3	3,8	1,5
connesse a dipendenze		0,5		6,2	0,7	2,4	1,3
psicosociali		0,5		5,2	1,6	1,4	1,2
bisogni in migrazione/immigr.	0,3	0,8			1,7	1,7	1,0
handicap/disabilità	0,2	0,8	1,8	2,3	0,4	0,9	0,8
altre problematiche	0,3	0,6		0,5	1,5	0,6	0,7
connesse all'istruzione		0,8			0,3	1,0	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

CdA Vicariali: aree problematiche (%)

Area problematiche	ABANO	BASSANELLO	CALTRANO	CITTADELLA	CONSELVE	CRESPANO DEL GRAPPA	ESTE	LIMENA	MASERA'	MONSELICE	MONTAGNANA & MERLARA	PIOVE DI SACCO	SAN GIORGIO DELLE PERTICHE	SELVAZZANO	TEOLO	THIENE	VIGODARZERE	TOTALE VICARIATI
economiche	41,0	44,6	29,3	34,0	34,2	75,0	33,6	37,2	49,8	24,1	43,2	42,0	34,3	43,7	36,7	56,0	41,3	43,1
lavorative	26,9	27,4	34,1	29,8	23,0	8,9	20,7	19,1	27,5	37,9	39,5	26,6	25,3	29,8	31,3	27,1	28,5	27,0
abitative	7,5	5,4	14,6	10,6	10,9	2,4	12,1	11,7	8,1	17,2	6,8	5,8	13,1	9,6	8,2	4,0	10,8	8,4
salute	8,7	10,2	9,8	5,3	12,1	6,5	12,9	9,6	8,1	3,4	2,5	8,8	8,1	6,8	9,5	3,7	9,0	8,1
famiglia	6,6	4,3	4,9	5,3	8,5	1,6	12,1	8,5	1,5	0,0	4,9	8,0	8,1	5,3	10,2	2,9	5,9	5,9
handicap/disabilità	2,1	2,7	0,0	1,1	2,1	0,8	1,7	3,2	2,2	6,9	0,6	1,1	6,1	1,3	1,4	2,2	1,0	1,8
psicosociali	2,7	0,5	2,4	4,3	0,9	1,6	0,9	4,3	1,5	3,4	1,2	1,8	0,0	0,5	0,7	0,0	0,3	1,3
connesse all'istruzione	0,9	1,1	0,0	2,1	2,7	0,8	0,9	3,2	0,7	3,4	0,0	1,5	0,0	0,3	0,0	1,8	2,1	1,2
connesse a giustizia	1,5	0,5	0,0	0,0	1,8	0,8	2,6	1,1	0,0	3,4	1,2	0,7	0,0	0,8	1,4	1,5	0,3	1,0
connesse a dipendenze	1,2	1,1	4,9	2,1	1,8	1,6	0,0	2,1	0,0	0,0	0,0	2,2	2,0	0,0	0,0	0,4	0,0	0,9
bisogni in migrazione/immigr.	0,9	0,0	0,0	2,1	0,9	0,0	2,6	0,0	0,4	0,0	0,0	0,7	0,0	1,0	0,7	0,4	0,7	0,7
altre problematiche	0,0	2,2	0,0	3,2	0,9	0,0	0,0	0,0	0,4	0,0	0,0	0,7	3,0	1,0	0,0	0,0	0,0	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Servizi Segno Diocesani: richieste per area (%)

Area richieste	AMBULATORIO VIA DUPRÉ	CENTRO DI ASCOLTO DIOCESANO	SPORTELLLO DISAGIO FINANZIARIO PADOVA	SPORTELLLO DISTRIBUZIONE BUONI PASTO	SPORTELLLO PROMOZIONE DONNA	SPORTELLLO UOMO	TOTALE COMPLESSIVO
sussidi e finanziamenti		82,8	98,4		29,4	15,9	35,9
beni e servizi materiali		3,8		100,0	10,3	32,9	26,8
sanità	38,1	6,5			14,4	14,3	12,3
ascolto		6,4			11,5	28,3	9,0
segretar. e consulenze spec.	61,9	0,1			0,9	0,5	8,9
accoglienza/alloggio					29,1	7,6	6,0
altre richieste		0,5	1,6		4,5	0,6	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

CdA Vicariali: richieste per area (%)

Area richieste	ABANO	BASSANELLO	CALTRANO	CITTADELLA	CONSELVE	CRESPANO DEL GRAPPA	ESTE	LIMENA	MASERA'	MONSELICE	MONTAGNANA & MERLARA	PIOVE DI SACCO	SAN GIORGIO DELLE PERTICHE	SELVAZZANO	TEOLO	THIENE	VIGODARZERE	TOTALE VICARIATI
beni e servizi materiali	35,0	4,3	65,1	23,9	56,8	72,1	1,3	12,8	51,8	2,3	27,6	51,9	16,7	41,1	60,8	11,8	65,7	44,7
sussidi e finanziamenti	53,5	80,5	28,9	56,5	23,7	15,3	78,5	69,2	32,5	92,0	16,3	31,5	60,3	44,0	22,0	85,5	20,7	40,9
ascolto	3,0	4,8	0,7		13,6	12,6	17,7	9,0	10,8	1,1	55,1	0,5		5,6	4,1	1,4	11,1	7,8
lavoro	5,4	3,8	0,7	19,6	3,6		1,3	5,1	2,7	4,5	1,0	9,0	14,1	6,8	8,6	0,2	0,6	3,8
sanità	1,7	0,5	2,0				1,3	1,3	0,6			5,8	3,8	1,4	0,8		1,0	1,3
accoglienza/alloggio	0,7	1,9			1,8				1,3			0,5	1,3	0,5	0,7			0,5
segret. e consulenze spec.	0,3	0,5	2,7					1,3				0,3		0,1	1,1	0,4	0,3	0,3
sostegno socio assistenziale	0,3				0,6			1,3	0,3			0,3	3,8	0,3	1,1		0,1	0,3
supporto formativo e lavorativo			3,8												0,7		0,2	0,3
altre												0,3			0,7		0,3	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Servizi Segno Diocesani: richieste per area (%)

Area risposte	AMBULATORIO VIA DUPRÉ	CENTRO DI ASCOLTO DIOCESANO	SPORTELLO DISAGIO FINANZIARIO PADOVA	SPORTELLO DISTRIBUZIONE BUONI PASTO	SPORTELLO PROMOZIONE DONNA	SPORTELLO UOMO	TOTALE COMPLESSIVO
sussidi e finanziamenti		75,4	45,3		23,8	11,9	31,2
beni e servizi materiali		2,9		100,0	7,4	24,8	24,6
sanità	37,7	6,3			13,8	13,2	11,9
ascolto	0,5	6,9	3,1		15,3	30,0	10,2
altre risposte		8,3	51,6		15,0	17,8	9,0
segret. e consulenze specifiche	61,9	0,1			0,3	0,5	8,8
accoglienza/alloggio					22,8	1,7	4,0
supporto formativo e lavorativo		0,1			1,3		0,3
lavoro					0,3	0,1	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

CdA Vicariali: richieste per area (%)

Area risposte	ABANO	BASSANELLO	CALTRANO	CITTADELLA	CONSELVE	CRESPANO DEL GRAPPA	ESTE	LIMENA	MASERA'	MONSELICE	MONTAGNANA & MERLARA	PIOVE DI SACCO	SAN GIORGIO DELLE PERTICHE	SELVAZZANO	TEOLO	THIENE	VIGODARZERE	TOTALE VICARIATI
beni e servizi materiali	0,7				0,6				0,3						0,4			0,1
sussidi e finanziamenti	4,7	17,1	13,4	15,2	3,6	3,6	1,3	21,8	14,8	25,0	2,0	19,3	2,6	13,2	18,3	17,1	10,5	12,9
ascolto	3,0	30,0	3,4	2,2	23,7	14,4	58,1	23,1	16,8	1,1	11,2	1,3	34,6	13,7	4,5	4,8	11,2	12,2
lavoro	35,0	4,8	63,8	19,6	61,4	69,4	1,3	9,0	52,0	2,3	66,3	53,7	19,2	41,0	57,4	11,2	63,7	44,9
sanità	5,1			6,5	2,4			1,3		1,1			3,8				0,3	0,6
accoglienza/alloggio	1,7	0,5	0,7				1,3		0,3				3,8	0,8		0,4	0,5	0,9
segretariato e consulenze specifiche	0,3	0,5	1,3					1,3					1,3		1,1			0,2
sostegno socio assistenziale	0,3							1,3	0,1		1,0		2,6		1,5			0,2
supporto formativo e lavorativo		2,9		2,2			1,3							0,3	0,4		0,1	0,2
altre	49,2	44,2	17,4	54,3	8,3	12,6	36,7	42,2	15,7	70,5	19,5	20,9	32,1	31,1	16,4	66,5	13,2	27,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

12. POSTFAZIONE

di Walter Nanni, responsabile Ufficio Studi Caritas Italiana

Il rapporto sulla povertà della Caritas di Padova offre molti spunti di interesse, degni di essere valorizzati e amplificati anche sul piano nazionale.

A cominciare dal fatto che può apparire singolare parlare di povertà in un contesto come quello del Nord-Est d'Italia, un'area del nostro paese tradizionalmente associata al benessere e allo sviluppo economico. Eppure, come dimostrano i dati e soprattutto le testimonianze qualitative provenienti dai *focus-group* realizzati a livello di zona pastorale, tali fenomeni appaiono con un certa rilevanza anche nel territorio di una diocesi *affluente*, come quella di Padova. In questo senso, tale presenza "scomoda" riflette la massima evangelica de «*I poveri li avrete sempre con voi*», sottolineandone la sorprendente attualità, a oltre duemila anni dal suo pronunciamento.

In effetti, scendendo dal piano della riflessione teologica a quello delle scienze sociali, le statistiche ufficiali ci dimostrano come, anche nei sistemi sociali più avanzati, caratterizzati da elevati livelli del benessere, sono comunque presenti fenomeni e situazioni di povertà. Tra l'altro, in tempi recenti, tale presenza appare in deciso aumento, anche a causa dell'incedere dell'onda lunga della crisi economica, che sta ancora colpendo il continente europeo. Ad esempio, i dati forniti da Eurostat e relativi al «rischio di povertà o esclusione sociale», riferiti al periodo 2008-2014 (prima e dopo la crisi), ci informano di due aspetti importanti: anche nei paesi più ricchi si riscontra la presenza di una quota di cittadini che vive sotto la soglia di povertà (con picchi di quasi il 20% della popolazione in Austria e Danimarca). Dal 2008 al 2012 (ultimo anno disponibile), il fenomeno appare in

sostanziale aumento, anche se si registrano tendenze di riduzione del fenomeno presso alcune realtà nazionali (la povertà aumenta in Danimarca, in Svezia, in Olanda, in Islanda e diminuisce in Austria, Francia, Svizzera, Finlandia, Repubblica Ceca e Norvegia).

Anche se la povertà è diffusa in tutta Europa, non è mai mancata e, nonostante gli auspici delle strategie internazionali, sarà probabilmente presente anche nel futuro, non sempre il dibattito e la letteratura scientifica hanno attribuito a tale fenomeno il dovuto riconoscimento.

L'interesse al tema si è acuito solo in tempi recenti, in occasione dello scoppio della crisi economico-finanziaria. Un indicatore di tale disinteresse può essere ottenuto facendo riferimento al numero di pubblicazioni sul tema della povertà, edite in Italia nel cinquantennio post-boom economico, dal 1960 al 2009. In base dati Opac - Sbn del Servizio Bibliotecario Nazionale, in vent'anni, dal 1960 al 1979, sono state pubblicate in Italia solamente 207 opere e monografie sul tema della povertà. L'interesse si acciuffa solamente a partire dagli anni '90 (475 opere pubblicate dal 1991 al 1999) e decolla nel primo decennio del terzo millennio (604 opere dal 2000 al 2009). Senza timore di smentite possiamo affermare che la Caritas, nelle sue diverse espressioni e livelli, ha certamente contribuito alla crescita di interesse pubblico sul tema, anche attraverso la pubblicazione di numerosi *Report e Dossier* di ricerca sul tema (come quello qui presentato dalla Caritas di Padova).

Un secondo aspetto di interesse riguarda la centratura della riflessione di Padova sulla povertà degli italiani, con particolare riguardo alla correlazione tra crisi economica e nuove forme di povertà dei nostri connazionali. All'interno di tale connubio colpisce l'attenzione riservata dagli intervistati alla dimensione familiare, soprattutto sul fatto che le nuove forme di povertà finiscono inevitabilmente per innescare crescenti tensioni familiari, che possono giungere, in non pochi casi, a separazioni e rotture affettive, condizioni queste ultime che alimentano a loro volta nuove forme di debolezza e nuove situazioni di accentuata marginalità sociale.

Anche a livello nazionale registriamo lo stesso tipo di correlazione e di coinvolgimento della dimensione familiare. Un numero

consistente di famiglie, anche con minori al loro interno, si rivolgono alla Caritas a chiedere un aiuto. A livello nazionale, le coppie con figli costituiscono il 42,4% del totale delle famiglie che si rivolgono ai Centri di Ascolto Caritas, valore quasi perfettamente sovrapponibile con quello rilevato a Padova (43%).

Il fenomeno appare in aumento, soprattutto per quanto si riferisce alla presenza di coppie con figli minorenni. Dal 2008 al 2013, l'incidenza delle famiglie con figli minorenni nei CdA Caritas è passata dal 21,5 al 52,4% del totale delle famiglie prese in carico. L'incremento è stato particolarmente rilevante nel caso delle famiglie straniere, per le quali l'incidenza dei minorenni è aumentata di quasi tre volte (dal 19,6 al 57,9%).

È importante ribadire che la forte presenza di famiglie, anche con bambini, nei Centri di Ascolto Caritas rappresenta una sconfitta per il sistema di *welfare* nazionale e locale. E conferma il basso livello di tutela della famiglia nel nostro paese e il forte decremento di tutela sociale di tali soggetti sociali da parte delle amministrazioni locali, anche a causa dei tagli alla spesa pubblica imposti dalla *spending review*, che ha toccato diversi aspetti della vita delle famiglie (non solo italiane).

Data l'evidente carenza di tutela e la situazione di sottoprotezione assistenziale della famiglia in Italia, non desta certamente stupore che un numero crescente di famiglie con figli si rivolga alla Caritas, alle parrocchie, ai Centri di Ascolto per chiedere un supporto logistico o un aiuto economico. Come sottolineato in un rapporto nazionale di qualche anno fa, il processo di normalizzazione sociale della povertà dell'ultimo decennio ha determinato il crescente coinvolgimento delle famiglie italiane in situazioni di disagio economico. Tale processo di graduale impoverimento ha imposto alle famiglie la necessità di rintracciare fonti supplementari di aiuto e sostegno: una volta esaurite le principali forme di aiuto disponibili all'interno della rete familiare e amicale, la famiglia comincia a rivolgersi anche a soggetti esterni a tale ambito, afferenti al sistema formale di *welfare*, pubblico e privato, tra cui anche la Caritas.

L'impressione finale che si ricava dalla lettura della sezione del Rapporto relativa alle forme di assistenza, animazione e presa in

carico messe in atto dalla Caritas e dai suoi servizi-segno, è che la Chiesa continua a svolgere in modo sempre più diversificato e creativo una funzione di protezione sociale che in qualche modo si è andata dileguando, soprattutto (ma non solamente) a livello istituzionale. La situazione di debolezza e confusione istituzionale che caratterizza il tempo presente è particolarmente evidente nel settore della protezione sociale: mentre gli altri paesi europei si sono tutti attrezzati nel corso degli anni con misure specifiche di contrasto alla povertà, l'Italia continua ad appoggiarsi a una miriade di interventi tampone, dispendiosi e poco efficaci. A tale riguardo, sempre i dati provenienti dal contesto europeo ci dicono invece che è possibile intervenire con efficacia sulla povertà e, se non cancellarla del tutto, perlomeno ridurne la portata: dal 2008 al 2012, mentre in Italia la povertà è cresciuta del 12,3% (dal 25,3 al 28,4% delle persone residenti), in altri paesi si registrano tendenze opposte: in Svizzera, dal 2008 al 2012 la povertà è diminuita del 9,9% e così anche in Austria (-8,7%).

Sono piccoli segnali di speranza, all'interno di un orizzonte diagnostico di taglio pessimistico, che la lettura del rapporto diocesano ci aiuta comunque a superare e a comprendere meglio.

Sommario

1. Premessa	3
2. Introduzione	5
3. Osservatorio delle povertà e delle risorse	9
4. Nota metodologica	13
5. Il contesto	15
6. Il Report	23
6.1 <i>Il profilo anagrafico</i>	23
6.2 <i>I richiedenti</i>	25
6.3 <i>I paesi di provenienza</i>	26
6.4 <i>Lo stato civile</i>	28
6.5 <i>La condizione abitativa</i>	30
6.6 <i>I colloqui</i>	31
6.7 <i>Le problematiche e le richieste</i>	32
6.8 <i>Le risposte</i>	38
7. I focus-group sugli italiani	41
7.1 <i>Focus con i volontari dei vicariati di Conselve, Monselice, Piove di Sacco, Montagnana-Merlara</i>	43
7.2 <i>Focus con i volontari dei vicariati di Abano, Bassanello, Maserà, Selvazzano, Teolo</i>	46
7.3 <i>Focus con i volontari dei vicariati di Limena, San Giorgio delle Pertiche, San Prosdocimo, Vigodarzere</i>	48
7.4 <i>Focus con i volontari dei vicariati di Caltrano, Cittadella, Thiene</i>	51
7.5 <i>Sintesi dei quattro focus</i>	54
8. Fondo Straordinario di Solidarietà per il lavoro	59
9. I Centri di Ascolto vicariali	65
10. I Servizi-Segno diocesani	69
11. Appendice dati 2014	73
12. Postfazione	89

in copertina

« Il buon samaritano »

Vincent van Gogh

1890

Kröller Müller Museum, Otterlo, Olanda

finito di stampare nel mese di giugno 2015
da Nuova Grafotecnica – Casalserugo (Pd)

Ufficio stampa - Centro grafico diocesano

Fai una donazione

Per contribuire alla crescita dei servizi e offrire un aiuto concreto al miglioramento delle condizioni delle persone in difficoltà, si possono effettuare offerte in denaro a Caritas diocesana o all'Associazione Adam Onlus.

Puoi donare a Caritas Padova

Ufficio pastorale della Diocesi di Padova (C.F. 92026380284)

- tramite donazioni online protette (www.caritaspadova.it sezione "cosa puoi fare tu/fai una donazione");
- tramite consegna diretta presso gli uffici di via Vescovado 29;
- con versamento sul c/c postale n. 10292357 (intestato a Caritas diocesana di Padova);
- attraverso bonifico bancario (intestato a Caritas - Diocesi di Padova) presso Banca Etica filiale di Padova – IBAN: IT27 T050 1812 1010 0000 0100 400;
- predisponendo testamento in favore di Caritas Padova (a tal proposito puoi richiedere informazioni a Caritas Padova, 049 8771722).

Deducibilità fiscale

Valido solo per il reddito d'impresa: richiedendo una quietanza valida ai fini fiscali, le offerte a Caritas Padova sono deducibili fino al 2% del reddito di impresa dichiarato (art. 100 e art. 81 D.LGS. 344/2003). Quindi non sono deducibili per i cittadini non imprenditori.

Puoi donare all'Associazione ADAM Onlus

- Strumento operativo della Caritas di Padova (via Vescovado 25 - 35141 Padova, C.F. 92200730288);
- tramite bonifico bancario (intestato ad Associazione Adam) presso Banca Popolare di Vicenza, IBAN: IT96K0572812101227570546420;
- donando il 5x1000 all'Associazione Adam (codice fiscale: 92200730288).

Deducibilità o detraibilità fiscale

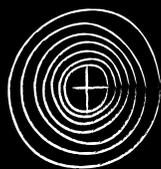
Se il donatore è un'impresa, può scegliere fra due alternative: la deduzione dal reddito d'impresa, nei limiti di € 2.065,83 o del 2% del reddito complessivo; la deduzione dal reddito complessivo come per le persone fisiche «nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato e comunque nella misura massima di 70mila euro annui» (L.80/05). Se il donatore è una persona fisica, può scegliere fra due alternative: detrazione d'imposta pari al 19% della somma donata per offerte fino a € 2.065,83; deduzione «nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato e comunque nella misura massima di 70mila euro annui» (L. 80/05).

Caritas Padova

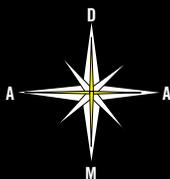
via Vescovado 29 - 35141 Padova
tel. 049 8771722 - fax 049 8771723
info@caritaspadova.it
www.caritaspadova.it

Associazione ADAM Onlus

via Vescovado 29 - 35141 Padova
tel. 049 8771722 - fax 049 8771723
adamonlus@caritaspadova.it



CHIESA DI
PADOVA
CARITAS



Associazione
ADAM
Onlus